

APRILE 2020

AICCREPUGLIA NOTIZIE



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Verso gli Stati Uniti d'Europa

Di Donato Robilotta

La grave emergenza mondiale provocata dalla pandemia covid-19 che sta causando una grave crisi economica, più di una guerra, mi porta a dire che mai come oggi si sente l'esigenza di più Europa, di costruire velocemente la strada per la costruzione degli Stati Uniti d'Europa.

Da soli non ce la facciamo.

Se oggi fossimo fuori dall'Europa potremmo sì stampare moneta locale ma sarebbe, visto il grande debito che ci sommerge, carta straccia. E per fare la spesa dovremmo andarci con la carriola piena di lire.

Certo l'Europa di oggi è lontana anni luce dagli Stati Uniti d'Europa e per tanti motivi si è fermata al primo stadio della moneta unica, senza fare un passo avanti verso l'Europa politica. Questo perché la classe politica che, negli anni 80, aveva accelerato, specie dopo la caduta del muro, sulla costruzione europea tramite il trattato di Maastricht, è venuta meno anche a causa di *mani pulite*. Che non a caso colpì tutta l'Europa.

Oggi di fatto siamo a una confederazione di stati sovrani con le decisioni più importanti prese dal Consiglio europeo e non dal Parlamento europeo.

Questa crisi potrebbe farci aprire gli occhi e farci fare un salto di qualità.

Nei giorni scorsi dopo una prima incertezza la Bce ha riattivato il bazooka di Draghi e la Presidente della Commissione europea ha di fatto annunciato la cancellazione dei vincoli del patto di stabilità.

Una discussione non facile perché sia nella BCE che nella Commissione c'è stato un duro scontro tra i paesi rigoristi del nord Europa e quelli dell'Europa mediterranea come Italia, Francia, Spagna, Grecia e altri.

Tanto che proprio ieri nella riunione dell'eurogruppo l'Olanda si è fatta portavoce dei paesi del nord Europa

dicendo no agli eurobond o all'uso del MES senza condizioni.

Oggi una richiesta congiunta dei paesi del Mediterraneo ha indotto la presidente della BCE, Christine Lagard, ad aprire sul coronabond.

Bce e Commissione hanno finalmente battuto un colpo. Tea i paesi europei ci sarà un dibattito non facile, anzi sarà un confronto duro.

Ma occorre anche aver chiaro che non tutte le ragioni stanno da una parte.

I paesi del nord sono diffidenti verso paesi come il nostro che ha un debito altissimo e spesso ha usato in maniera impropria, per spese improduttive e non per investimento, le risorse frutto di una maggiore flessibilità, soprattutto facendo politiche di espansione del debito e non di contenimento.

Ora però ci troviamo in una situazione di guerra e questi paesi devono capire che o si usano tutti gli strumenti finanziari per aiutare paesi in difficoltà o l'Europa è finita.

Per fare un salto di qualità occorre dare centralità alla politica.

Rafforzare i poteri del Parlamento europeo, eletto direttamente dai cittadini, affinché abbia un ruolo centrale e decisivo.

Allo stesso tempo bisogna che i paesi europei siano disposti a cedere poteri al Parlamento Europeo.

Solo così potremo iniziare a costruire una Europa politica, con la stessa moneta ma anche con regole identiche e soprattutto con una stessa politica estera e di difesa.

Hic Rodus, hic salta.

Sarà questa la vera sfida che ci attende.



DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe **Valerio**
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito **Lacoppola**
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. C.Damiano **Cannito**
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe **Moggia**
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe **Abbati**

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo **Sciannimanico**

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

In attesa di nomina

Collegio revisori

Presidente: dott. Alfredo **CAPORIZZI**

Componenti: dott. Vitonicola **Degrisan-**
tis

Rag. Franco **Ronca**

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

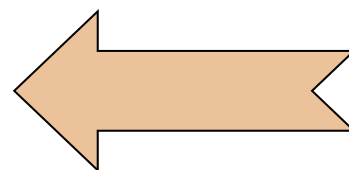
Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com -
petran@tiscali.it

**I NOSTRI
INDIRIZZI**



INVITO AI SINDACI

A VOLER INCARICARE UN CONSIGLIERE O UN FUNZIONARIO PER MANTENERE UNO STRETTO RAPPORTO CON LA FEDERAZIONE PUGLIESE DELL'AICCRE E A SEGNALARCI OGNI INIZIATIVA CHE POSSA ESSERE PRESA AD ESEMPIO DAGLI ALTRI COMUNI DELLA PUGLIA.

L'AICCRE PUGLIA VUOLE ESSERE LA RETE PER LA CIRCOLARITA' DELLE IDEE TRA GLI AMMINISTRATORI LOCALI PUGLIESI

Solidali contro la pandemia fuori dall'Europa degli orticelli

di **FRANCESCO ATTAGUILE**

Ho apprezzato l'articolo di Max Manfredi sull'Europa. Il "nulla sarà più come prima" riguarderà anche e soprattutto l'UE, che ha già visto cadere il caposaldo della sua politica economica rigorista, quel patto di stabilità imposto dalla Germania e da alcuni fra i "contribuenti netti" e costato enormemente agli altri, fra cui l'Italia, solo parzialmente compensati dai fondi strutturali. È bastata una settimana di impennata dei contagi in Spagna, Francia, Belgio, Olanda e nella stessa Germania (anche l'uscita della Gran Bretagna contribuisce al mutamento degli equilibri), per fare invertire la rotta già maldestramente annunciata da Christine Lagarde e prontamente smentita da Ursula von der Leyen dopo il forte richiamo di Mattarella. Si tratta ora di rendere irreversibile questa imprevista inversione di rotta, incoraggiando la Presidente della Commissione a diventare essa stessa l'interprete della nuova linea, su iniziativa di Italia, Francia e Spagna, forzando l'appoggio del suo paese d'origine, fino ad affrancarsi se necessario dalla tutela di Frau Angela, giunta ormai al capolinea. È un'opportunità storica che non va sprecata, per dare all'Europa quello che i Padri fondatori avevano previsto e che era stato accantonato per far posto al compromesso fra gli interessi economici dei principali Stati membri (noi compresi, complici marginali di queste scelte, soprattutto con il commissario Monti). Finora Draghi ci aveva messo una pezza, ma ora si appalesano tutti i limiti e le deformazioni di quel modello e se ne richiede il superamento. In più, se ne va con la Gran Bretagna una delle palle al piede della Unione politica che, ristabilendo con gli USA di Trump un asse antagonista (non più egemone ma concorrente), indurrà il continente a ricompattarsi per farvi fronte. La riconversione dell'UE rilanciando il disegno originario ad effetto dello choc del coronavirus (simile a quello post-bellico) non sarà tuttavia facile e occorre lucida determinazione e ampio consenso. Basta vedere le resistenze a mettere in campo risorse straordinarie (MES, coronabonds) che frappono l'Olanda (paese

che ha una cultura economica orientata allo sfruttamento di beni, risorse e persone altrui), favorita dagli anacronistici vincoli delle unanimità, su cui si misurerà la reale volontà di cambiare linea e filosofia politica dell'Europa

E' questo il momento di rilanciare una vera Europa politica, non più "condominio" degli Stati membri, gelosi custodi dei loro appartamenti, che riservano all'UE solo l'amministrazione di esigue parti condominiali: elezioni dirette e abolizione delle unanimità, partiti europei, politica fiscale comune e bilancio alimentato dal 20% del PIL come negli USA e non con l'1% su cui si litiga attualmente, esercito e politica estera esclusiva, cioè che nelle questioni internazionali politiche ed economico-strategiche parli solo l'Europa e non più la pletora inconcludente degli Stati membri (vedasi Libia e politiche di prossimità per l'Africa, Siria e Medioriente, rapporti con Cina, USA, Russia etc.). Anche le grandi emergenze, come questa pandemia, vanno affrontate secondo una previsione comune, che non consenta la disastrosa gestione in ordine sparso che sta rendendo quasi impossibile contenerla e che, se ci si riesce, impedirà di controllarne i ritorni. Per fare questo ci vogliono leader e classi dirigenti consapevoli, disposti a rinunciare ai loro orticelli nazionali per affrontare le sfide del nuovo scenario, politico, economico e tecnologico. Come De Gasperi, Adenauer, Shumann "videro" e realizzarono la prima fase, bloccata poi dagli egoismi degli Stati nazionali e dall'ostruzionismo dei loro Governi, ci vuole ora chi progetta e avvia la ripartenza comune, resa necessaria dallo sconvolgimento procurato dalla pandemia e unica via per ricostruire. Lo spirito di solidarietà e collaborazione che, sia pure per necessità, si sta ritrovando per la comune emergenza sanitaria, va consolidato ed esteso a tutti gli interessi comuni, per imprimere a questo disegno la spinta del consenso popolare e democratico, indispensabile per attuarlo.

Dal bolg di gianni pepi

VIENI NELL'AICCRE

PER RAFFORZARE L'UNIONE EUROPEA E DARE PIU' VOCE AI RAPPRESENTANTI DEL POPOLO NEI COMUNI E NELLE REGIONI

Uniti nelle diversità Gli Stati europei non si mettono d'accordo su come salvare l'eurozona

Di [Andrea Fioravanti](#)

Gli Stati europei non riescono a mettersi d'accordo su come salvare insieme la loro economia dal coronavirus. I leader dei 27 Stati Ue si riuniranno per la terza volta in tre settimane in videoconferenza per decidere quali strumenti finanziari usare per uscire dalla crisi. Per ora le opzioni sul tavolo del Consiglio europeo sono due. Primo, creare delle obbligazioni di debito pubblico condivisi da tutti i Paesi per finanziare le spese da sostenere, i cosiddetti "coronabond". Secondo, permettere ad alcuni Paesi di ricorrere al prestito del Meccanismo europeo di stabilità, l'organizzazione intergovernativa creata nel 2011 per aiutare gli Stati dell'eurozona in caso di crisi finanziaria o default.

Per mettere pressione in vista della negoziazione di oggi, nove capi di governo tra cui Giuseppe Conte, Emmanuel Macron e Pedro Sanchez hanno inviato mercoledì una lettera al presidente del Consiglio europeo, chiedendo formalmente di emettere i coronabond. «Dobbiamo lavorare su uno strumento di debito comune emesso da una Istituzione dell'Ue per raccogliere risorse sul mercato sulle stesse basi e a beneficio di tutti gli Stati Membri, garantendo in questo modo il finanziamento stabile e a lungo termine delle politiche utili a contrastare i danni causati da questa pandemia». Il documento è firmato anche dai leader di Belgio, Lussemburgo, Irlanda, Grecia, Portogallo e Slovenia, segno che l'alleanza politica per gli Eurobond si è allargata. Il problema è che mancano 18 Paesi e senza il loro assenso il Consiglio europeo rischia di essere un nulla di fatto.

Ci sono almeno tre Paesi Ue che si opporranno alla creazione di coronabond: Germania, Paesi Bassi e Austria. Il ministero dell'Economia tedesco, Peter Altmaier ha detto in un'intervista ad Handelsblatt che la discussione sui coronavirus è un Gespensterdebate, un dibattito fantasma. Il governo tedesco è convinto che basterà il suo piano di stimoli da 550 miliardi di euro per risollevare la sua economia e di conseguenza l'eurozona. La speranza

è che l'efficacia delle misure per le imprese tedesche possano trascinare aiutando i Paesi limitrofi e il resto della catena del valore europeo. Un'idea che nella migliore delle ipotesi potrebbe avvantaggiare solo l'economia dell'Europa centrale, aiutando anche i Paesi dell'Est che hanno forti relazioni commerciali con Berlino e Amsterdam. Ma è difficile che possa bastare per tutti i 27.

Il governo tedesco sembra voler assumersi il rischio e di farlo nei tempi giusti come ha ribadito mercoledì con altre sfumature il vice cancelliere Olaf Scholz, in un'intervista a Bloomberg: «Abbiamo tutta la potenza di fuoco di cui c'è bisogno e la useremo». L'intervento dovrà essere «tempestivo, mirato e temporaneo», ma non subito, solo quando l'epidemia sarà passata. «La questione dello stimolo (economico, ndr) arriverà quando staremo attraversando la crisi».

E per tutti gli altri? C'è il Mes. Una opzione che piace ai Paesi del Centro-Nord Europa perché la restituzione del prestito sarebbe tutta a carico degli Stati richiedenti, e non piace a Italia e Spagna perché per accedere al fondo dovrebbero sottoporsi a delle condizioni dure, tra cui una invasiva vigilanza dei creditori nei conti pubblici, come previsto nei trattati.

Per questo gli Stati del Sud chiedono almeno di poter accedere al Mes, senza condizionalità alcuna o che possano richiedere i 410 miliardi a disposizione tutti gli Stati membri per evitare speculazioni specifiche da parte dei mercati. Un compromesso potrebbe essere l'accesso alla linea di credito "potenziata" (enhanced) riservata ai Paesi più virtuosi (Eccl) con condizioni meno dure rispetto ai precauzionali (precautionary) riservati a chi sfiora i parametri del Patto di Stabilità.



[Segue alla successiva](#)

Le opzioni sono queste e senza Eurobond, Italia e Spagna dovranno accettare la condizione meno dolorosa se non vogliono far saltare i conti. A differenza della Germania non possono mettere in campo un piano da 550 miliardi di euro, ma neanche i 300 miliardi previsti dalla Francia. ««Anche se lo Stato Italiano trovasse investitori che finanziassero 300 miliardi di titoli di Stato Italiani in più di quelli già emessi, il problema sarebbe riuscire poi a rimborsarli. La Germania ha un debito pubblico inferiore al 60% del prodotto interno lordo e può indebitarsi per 550 miliardi, l'Italia no, perché il suo rapporto debito pubblico/Pil è del 134%. Quando mai potremmo rimborsare un debito che già oggi è oltre 2 trilioni di euro?», spiega Lorian Pelizzon professoressa di Politica Economica all'Università Ca' Foscari di Venezia e di Finanza alla Goethe University di Francoforte.

«Per fare in modo che il sistema produttivo possa continuare a funzionare quando finirà questa crisi non basteranno i singoli interventi statali nazionali. Serve un'intervento a livello europeo che riduca le asimmetrie o quando usciremo da questa crisi le economie più forti diventeranno ancora più forti e quelle più deboli ancora più fragili», spiega Pelizzon. Il rischio è che salti la zona euro. «Se ci sarà una grossa differenza tra i finanziamenti di capitale a livello nazionale tra gli Stati del Nord Europa gli Stati del Sud Europa che questi capitali non li possono fornire, come Italia, Spagna e Portogallo, ci troveremo una disparità talmente elevata nel sistema produttivo a livello europeo che avere una moneta unica non sarà più sostenibile. Per questo anche gli Stati più virtuosi dovrebbero avere tutto l'interesse ad aiutare quelli con più debito».

L'ex presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, è intervenuto nel dibattito con una lettera [pubblicata mercoledì sera](#) dal Financial Times: «Di fronte a circostanze impreviste, un cambiamento di mentalità è necessario in questa crisi come lo sarebbe in tempi di guerra. Lo shock che stiamo affrontando non è ciclico. È chiaro che la risposta deve comportare un aumento significativo del debito pubblico. La perdita di reddito sostenuta dal settore privato – e qualsiasi debito accumulato per

colmare il divario – deve alla fine essere assorbita, in tutto o in parte, dai bilanci pubblici. Livelli di debito pubblico molto più elevati diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e saranno accompagnati dalla cancellazione del debito privato».

Una presa di posizione forte da parte del fautore del *whatever it takes* che propone alle banche di prestare rapidamente fondi a costo zero alle società disposte a salvare posti di lavoro. «La domanda chiave non è se ma come lo Stato dovrebbe mettere a frutto il proprio bilancio. La priorità non deve essere solo quella di fornire un reddito di base a coloro che perdono il lavoro. Dobbiamo innanzitutto proteggere le persone dalla perdita del lavoro. In caso contrario, emergeremo da questa crisi con un'occupazione e una capacità permanentemente inferiori, poiché le famiglie e le aziende lottano per riparare i propri bilanci e ricostruire le attività nette. Il costo dell'esitazione può essere irreversibile».

Il problema non è solo di disparità degli interventi. Non possiamo pensare di risolvere questa crisi solo indebitando ancora di più le imprese o emettendo degli Eurobond. Serve un giusto mix di debito e di capitale azionario. Un gruppo di economisti olandesi, tedeschi e italiani ha pubblicato [una proposta congiunta](#) di policy per uscire dalla crisi in modo da non compromettere il futuro dell'Unione. Ovvero creare un fondo ad hoc in grado di fare degli interventi di capitale a rischio per tutti i paesi europei, e far sì che gli interventi nei singoli Stati nazionali vengano coordinati a livello comunitario. Tradotto: erogare finanziamenti a tutte le imprese europee con gli stessi criteri nei diversi paesi europei non solo sotto forma di debito ma anche sotto forma di capitale azionario. Questo capitale verrà poi remunerato con i dividendi o la vendita dello stesso capitale azionario sul mercato quando queste aziende produrranno reddito in futuro. Un finanziamento che non potrebbe fare il Mes per la sua struttura, ma che potrebbe incominciare a fare la Banca europea degli investimenti, agendo in modo simile alla Cassa Depositi e Prestiti con alcune aziende italiane.

[Da linkiesta](#)

OVID-19: una piattaforma per sostenere le comunità regionali e locali in tutta Europa

Il Comitato europeo delle regioni ha messo a punto un piano d'azione per sostenere e assistere gli enti locali e regionali in prima linea nella lotta alla pandemia di coronavirus. Il piano, in cinque punti, comprende l'avvio di una piattaforma di scambio per aiutare i leader locali e regionali a condividere le loro esigenze e soluzioni e rafforzare il sostegno reciproco tra le comunità locali in tutta Europa.

Il piano d'azione, approvato ieri in videoconferenza dalla Conferenza dei presidenti del Comitato delle regioni, invita le istituzioni dell'UE a sviluppare il sostegno dell'UE alle autorità locali attraverso un meccanismo UE per le emergenze sanitarie, volto tra l'altro a coordinare la distribuzione di apparecchiature mediche essenziali in tutto il territorio dell'Unione.

In termini concreti e operativi, i 5 punti del piano di azione del Comitato delle regioni prevedono:

1) la promozione del sostegno dell'UE agli enti locali e regionali nel settore sanitario attraverso la richiesta di un meccanismo UE per le emergenze sanitarie;

2) la creazione di una piattaforma per lo scambio, la cooperazione e il sostegno reciproco tra

città e regioni di tutta l'UE;

3) un feedback concreto, attraverso i meccanismi del Comitato, dalla prospettiva regionale e locale, su come affrontare gli aspetti sanitari, sociali ed economici della pandemia e il loro impatto sulle persone e sulle comunità locali;

4) la diffusione periodica di informazioni pratiche agli enti locali e regionali in merito alle misure dell'UE per affrontare la crisi;

5) una facilitazione della verifica sul campo delle misure adottate dall'UE per combattere la pandemia; dai membri del Comitato saranno raccolti elementi fattuali per migliorare le politiche dell'UE sulla base delle esperienze maturate a livello locale e regionale (verifica delle politiche).

Queste azioni e misure saranno accompagnate da azioni mirate di comunicazione per spiegare cosa l'UE sta facendo per assistere e sostenere le comunità locali nella loro lotta contro la pandemia di coronavirus.



Pechino usa la mancanza di "solidarietà" dell'UE per rafforzare la sua leadership

DI KRISTINE BERZINA E ETIENNE SOULA

Il commissario europeo Thierry Breton sta definendo Covid-19 una "crisi che non conosce confini", ma mentre gli europei guardano fuori dalle finestre nella loro casa, i confini sono tutto ciò che vedono. Nuove restrizioni stanno dividendo i cittadini l'uno dall'altro e stanno nascendo confini reali e chiusi tra gli stati europei e tra i partner transatlantici.

Queste barriere stanno abbattendo

le libertà che l'Unione Europea dovrebbe rappresentare, la libera circolazione dei cittadini e dei beni. Linee di giorni sul confine polacco-tedesco intrappolano i cittadini dei Paesi baltici in Germania, incapaci di attraversare la Polonia per tornare a casa.

Le restrizioni all'esportazione dell'UE per le forniture sanitarie stanno lasciando il vicinato dell'UE, in particolare i Balcani, sentendosi abbandonati dal loro vicino più vicino e più ricco.

E nella loro retorica, i leader nazionali, inclusa Angela Merkel nel suo discorso pubblico, non hanno menzionato la lotta comune dell'Europa nelle loro visioni per combattere il virus.

L'unico paese che sta attraversando queste nuove barriere è la Repubblica popolare cinese.

Desiderosa di apparire come leader in una crisi che ha ampiamente contribuito a creare, la Cina ha lanciato diverse iniziative rivolte all'Europa.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Gli aerei pieni di forniture mediche - kit di test e maschere disperatamente necessari - stanno arrivando dalla Cina. Alcuni di questi sono donazioni da parte del governo o di soggetti privati come Alibaba, mentre altre spedizioni sono forniture acquistate dagli europei.

La buona volontà e la cooperazione globale nella lotta contro il virus sono essenziali, ma l'Europa dovrebbe essere consapevole che la Cina sta sfruttando la mancanza di solidarietà tra gli Stati membri europei per raggiungere i propri obiettivi.

Nell'accettare l'aiuto della Cina, l'Europa non dovrebbe minare la propria coesione interna ed essere cauta di essere usata per far avanzare la propaganda di uno stato autoritario.

L'Italia, lo stato membro dell'UE che è stato finora il più colpito dalla pandemia, è stato un obiettivo particolarmente importante di sensibilizzazione cinese. In un recente editoriale, l'ambasciatore italiano presso l'UE ha deplorato che "solo la Cina ha risposto" alle richieste di aiuto del suo paese.

Ciò ha permesso al ministro degli Esteri di Roma Luigi Di Maio di elogiare pubblicamente la fornitura di materiale medico da parte della Cina nel suo paese, lasciando poco chiaro in che misura il materiale sarebbe stato donato anziché venduto.

Alcuni rapporti hanno ipotizzato che Di Maio potrebbe usare la crisi per promuovere la sua agenda di vecchia data per avvicinare l'Italia alla Cina. Pechino sta incoraggiando questa retorica.

La portavoce del ministro degli Esteri cinese ha attivamente ri-

portato una falsa storia sugli italiani che cantano "Grazie Cina!" dai loro balconi.

E le autorità cinesi si stanno assicurando che qualsiasi aiuto da loro fornito sia ampiamente pubblicizzato. La ricercatrice Lucrezia Poggetti ha collegato alcune donazioni cinesi all'Italia al Fronte Unito, l'agenzia di Pechino responsabile del coordinamento delle operazioni di influenza in patria e all'estero.

Ma l'Italia non è l'unico paese europeo che si rivolge alla Cina per chiedere aiuto nella lotta alla crisi, e le autorità cinesi usano costantemente le richieste europee di auto-ingrandimento.

Quando il primo ministro spagnolo ha contattato il presidente Xi per ottenere aiuto nell'ottenere forniture mediche, i media statali cinesi hanno rapidamente sfruttato la chiamata per promuovere la capacità di risposta della loro leadership.

Twitter PR

Allo stesso modo, la Repubblica Ceca ha appena acquistato kit di test dalla Cina, un fatto che il ministero degli Esteri cinese ha pubblicizzato diligentemente.

E l'ambasciata cinese in Francia ha anche trasmesso la sua fornitura di maschere e altre forniture su Twitter, un social media vietato in Cina.

Resta da vedere se questa vasta operazione cinese avrà successo.

Tuttavia, la risposta interiore degli europei ha dato alla Cina un'apertura, soprattutto nel vicinato dell'UE.

Il 18 marzo, il presidente serbo Aleksandar Vučić ha illustrato in modo molto vivido ciò che l'UE dovrebbe perdere quando ha etichettato la solidarietà europea "una fiaba sulla carta" prima di

concludere che "l'unico paese che può aiutare [la Serbia] è la Cina". L'Europa non dovrebbe rimanere passiva di fronte alle tattiche di divisione della Cina. L'UE deve mostrare la sua rilevanza per i cittadini e la sua disponibilità a tutti gli Stati membri.

Una volta che i confini e le barriere sono stati eretti, sarà difficile abatterli. Spetta all'UE essere visibile e fedele ai suoi principi e ideali democratici durante la crisi del coronavirus. Ciò è particolarmente cruciale negli Stati membri dell'Europa meridionale e centrale, già frustrati dall'UE per le politiche economiche, migratorie o di giustizia e a rischio di allontanarsi dai principi europei di democrazia e apertura.

L'UE potrebbe recuperare.

Ursula von der Leyen ha annunciato nuove misure per organizzare (e pagare il 90%) delle scorte strategiche di attrezzature mediche, inclusi ventilatori e maschere, affermando esplicitamente che la nuova iniziativa sta mettendo in atto "la solidarietà dell'UE". Allo stesso modo, la Banca centrale europea ha lanciato un pacchetto da 750 miliardi di euro per aiutare i paesi dell'Europa meridionale, in particolare, che stavano lottando economicamente anche prima della crisi del coronavirus.

Tali misure di assistenza concreta sono essenziali.

L'UE deve continuare ad agire per superare le nuove barriere create e, soprattutto, per essere visibile ai cittadini. Non solo la salute, ma la fiducia nel sistema democratico e nel progetto europeo sono in linea.

Kristine Berzina è membro senior dell'Alleanza per la protezione della democrazia presso il German Marshall Fund a Bruxelles

L'Unione europea e il paradosso della crisi

Di CONOR MCARDLE

Per la prima volta nella mia vita non posso viaggiare liberamente in tutta l'Unione europea. Questo è un pensiero che fa riflettere perché un diritto intrinseco di cui mi sono goduto per tutta la vita come cittadino europeo ora non si applica più. Questa sospensione del mio diritto è in definitiva temporanea e alla fine verrà ripristinato, ma solleva la domanda su quale Europa emergerà dal blocco?

Quindi il nostro tempo in isolamento ci consente di riflettere su noi stessi ma anche sulle nostre strutture socio-economiche e sulla nostra unione sempre più connessa e in effetti i maggiori punti di forza dell'UE nella sua connettività sono stati la sua rovina di fronte a COVID-19. Una volta che il virus era nei caffè espresso di Milano, era solo questione di tempo prima che si diffondesse nei pub di Dublino.

La relativa stabilità di cui abbiamo goduto dal momento che il crollo finanziario ci ha permesso il lusso di dare per scontata la nostra stabilità e all'interno di questo lusso, come indicato da Fintan O'Toole nell'Irish Times, siamo attratti perversamente dalla politica del rischio come quella della Brexit e Trump. All'improvviso, tuttavia, di fronte a una minaccia legittima che non può essere trattata da un accordo a tarda notte in una sala del consiglio di Bruxelles, l'eccitazione del rischio scompare e invece viene sostituita dalla legittima paura mentre O'Toole afferma "è come pagare per continuare un giro sulle montagne russe di pericolo simulato solo per scoprire che il veicolo è davvero fuori controllo".

Ancora una volta vediamo gli euroscettici che si rallegrano allegramente dell'UE che la denigrano come un super-stato onnipotente, tutto conquistante, poi nello stesso respiro, sogghignando per la sua incapacità di agire di fronte alle crisi.

I leader dell'UE sono sotto pressione per essere sia assertivi che cauti

Nessun pugno dietro il potere

L'Europa viene trovata in difficoltà semplicemente perché gli stati nazionali non le hanno fornito i poteri per reagire a situazioni frenetiche come COVID-19. L'UE è una nave di grandi dimensioni con numerosi meccanismi interni ma, di fronte a un ostacolo, la rotta può essere modificata solo leggermente, non rapidamente girata in quanto tale è la natura del gigantesco colosso che costituisce il sistema dei membri. Le semplici ragioni per cui l'UE sta lottando per affrontare efficacemente la pandemia di COVID-19 è che la salute è una competenza strettamente controllata dagli Stati membri e nei trattati c'è ben poco riferimento all'assistenza sanitaria.

Per dirla semplicemente, l'UE non ha gli strumenti per affrontare direttamente questo problema.

Pertanto, l'Unione sta cercando di fare ciò che può fare e, in definitiva, affrontare l'elefante nella stanza che è la finanza. Mentre le nostre economie si fermano, è inevitabile una recessione economica con i ricordi amari della svolta dell'eurozona che rimangono freschi nella memoria collettiva europea. L'approccio americano è stato rapido, difficile e alla fine efficace mentre l'Europa, al contrario, è passata da una crisi all'altra in quanto non ha agito di nuovo in modo decisivo, non per mancanza di desiderio ma per mancanza di capacità. Esiste un'unione monetaria ma alla fine non un'unione fiscale.

Limitata nelle abilità

Bruxelles è di nuovo di fronte finanziariamente ad un campo di applicazione limitato, ma sta tentando di attuare misure, in particolare 750 miliardi di euro come pacchetto di sostegno per gli Stati membri e l'attuazione della "clausola di salvaguardia degli Stati membri" per consentire a ciascuno Stato di violare le restrizioni di spesa. Al di fuori di questa clausola c'è la capacità dell'Europa di controllare la roccia del letto dell'Unione che è il mercato unico, anche se i confini si chiudono, le merci si sposteranno consentendo la produzione e il trasporto di apparecchiature mediche vitali attraverso le "corsie verdi". L'azione più rilevante nell'ambito delle competenze è la chiusura delle frontiere esterne e di Schengen ai viaggi non essenziali e al rimpatrio dei cittadini dell'UE

Ma il paradosso che alla fine si risolve è che quando l'Europa si trova di fronte a una crisi, ci viene a mancare l'Unione per la sua incapacità di agire e successivamente sfidiamo ogni opportunità di darle il potere di agire. Una volta che la pandemia finisce, e finirà, dovremo affrontare un'altra sfida, la ridefinizione delle nostre strutture socio-economiche e della nostra unione, non possiamo e non dobbiamo ritrarci negli errori del passato, dobbiamo assicurarci di preparare l'Europa per la prossima catastrofe come afferma Jean Monnet "Le persone accettano il cambiamento solo quando si trovano di fronte alla necessità, e riconoscono la necessità solo quando c'è una crisi".

Abbiamo una necessità di riformare l'Unione europea e rafforzare le sue competenze sulla scia di questa emergenza in modo da poter rispondere all'Europa successiva. Una volta superata questa terribile situazione, le voci diventeranno più forti per meno Europa, quando in realtà per preservare il nostro stile di vita e la pletera di diritti a cui ci siamo abituati all'unica soluzione è di più.

Da europe united

Coronavirus, Lockdown vs Knockdown

Di PASQUALE PREZIOSA E ROBERTO DE VITA

Il futuro è l'ambiente dove la società andrà a vivere domani, ma il futuro in sé non esiste, è solo una previsione, il futuro si costruisce ogni giorno secondo il processo decisionale attuativo della strategia individuata.

Nella presente complessa situazione pandemica, vi sono almeno quattro fattori in corsa verso la crisi: quello sanitario, quello economico, quello sociale e quello politico.

Il primo fattore che dovesse raggiungere il livello di criticità irreversibile potrebbe innescare un effetto domino sugli altri fattori.

Allo scoppio dell'epidemia, poi trasformatasi in pandemia, il mondo scientifico ha indicato alla politica le misure di contenimento da attuare per mitigare l'impatto sanitario in atto.

I decreti emanati in successione hanno progressivamente applicato le necessarie restrizioni sociali e individuato i primi protocolli di sicurezza per le attività indispensabili per il mondo produttivo, per poter mitigare il rischio legato all'alto numero di contagiati consentendo così alle risorse ospedaliere di tener testa alla pandemia.

La conseguenza di questa decisione ha già mostrato i primi effetti positivi, anche se non definitivi.

La mitigazione del rischio pandemico però, ha comportato l'aumento del rischio di instabilità non solo negli altri settori, ma anche sul fattore sanitario stesso per la cura delle patologie "non-covid".

Molti analisti ritengono che, oltre le quattro settimane dall'applicazione delle disposizioni contenitive più severe, sia necessario verificare se la terapia d'urto non produca maggior rischio sistemico (sui quattro fattori considerati) di quanto non faccia la pandemia.

Quanto durerà il fenomeno pandemico non è noto ad alcuno.

È noto invece che il così detto "lockdown" delle Nazioni, se non gestito con attenzione, po-

trebbe tramutarsi in "knockdown".

Nella teoria della complessità, il punto di passaggio tra le due fattispecie si chiama "tipping point", punto oltre il quale il sistema si sviluppa senza più alcun controllo.

La gestione dell'emergenza deve far capo alle procedure di risk management per la mitigazione dei livelli di rischio associati sia alla protezione della salute sia alla protezione dei flussi produttivi, e i due livelli di rischio sono connessi tra loro.

La necessaria quarantena imposta alla popolazione ha bruscamente frenato tutta l'economia, con ripercussioni sia sulla produzione di beni e servizi che sulla catena logistica, con possibili gravi conseguenze per la sopravvivenza del Paese (nel suo equilibrio sociale, economico e politico), se prolungata oltre certi limiti.

Sotto il profilo sociale, questo periodo di forzato isolamento e straordinaria limitazione di libertà, unite alla paura ed all'incertezza, rischiano di determinare una (immuno) depressione collettiva rendendo la nostra civiltà permeabile a malattie sociali gravi e pericolose.

Nel decision making e, soprattutto, nella public choice theory, la polarizzazione decisionale su un solo fattore di rischio aggrava il rischio stesso e il danno conseguente.

Nelle prossime settimane, la presa di coscienza collettiva della necessità di convivenza nel medio periodo con il virus fattosi endemico e il microadattamento sociale alle relazioni

"contactless" consentiranno di valorizzare nel risk assessment gli altri fattori, guidando progressivamente ad una scelta più equilibrata di mitigazione del rischio che tuteli la salute, ma che impedisca al lockdown di trasformarsi in un knockdown.

Il Generale Pasquale Preziosa è il Presidente dell'Osservatorio sulla Sicurezza dell'Eurispes, il Prof. Avv. Roberto De Vita è Vice Presidente Da eurispes

Ecco lo scopo che dobbiamo raggiungere: non più barriere, non più frontiere

Giuseppe Garibaldi

Mario Draghi al Financial Times

La pandemia di coronavirus è una tragedia umana di proporzioni potenzialmente bibliche. Molti oggi vivono nella paura della propria vita o in lutto per i propri cari. Le azioni intraprese dai governi per evitare che i nostri sistemi sanitari vengano travolti sono coraggiose e necessarie. Devono essere supportate.

Ma queste azioni comportano anche un costo economico enorme e inevitabile. Mentre molti affrontano una perdita di vite umane, molti altri affrontano una perdita di sostentamento. Giorno dopo giorno, le notizie economiche stanno peggiorando. Le aziende affrontano una perdita di reddito nell'intera economia. Molti stanno già ridimensionando e licenziando i lavoratori. Una profonda recessione è inevitabile.

La sfida che affrontiamo è come agire con sufficiente forza e velocità per evitare che la recessione si trasformi in una depressione prolungata, resa più profonda da una pletora di valori predefiniti che lasciano danni irreversibili. È già chiaro che la risposta deve comportare un aumento significativo del debito pubblico.

La perdita di reddito sostenuta dal settore privato - e qualsiasi debito accumulato per colmare il divario - deve alla fine essere assorbita, in tutto o in parte, dai bilanci pubblici. Livelli di debito pubblico molto più elevati diventeranno una caratteristica permanente delle nostre economie e saranno accompagnati dalla cancellazione del debito privato.

È il ruolo corretto dello stato distribuire il proprio bilancio per proteggere i cittadini e l'economia dagli shock di cui il settore privato non è responsabile e che non può assorbire. Gli Stati l'hanno sempre fatto di fronte alle emergenze nazionali. Le guerre - il precedente più rilevante - sono state finanziate da aumenti del debito pubblico. Durante la prima guerra mondiale, in Italia e Germania tra il 6 e il 15% delle spese di guerra in termini reali fu finanziato dalle tasse. In Austria-Ungheria, Russia e Francia, nessuno dei costi continui della guerra furono pagati con le tasse. Ovunque, la base imponibile è stata erosa dai danni di guerra e dalla coscrizione. Oggi è a causa dell'angoscia umana della pandemia e della chiusura.

La domanda chiave non è se, ma come lo Stato dovrebbe mettere a frutto il proprio bilancio. La priorità non deve essere solo quella di fornire un reddito di base a coloro che perdono il lavoro. Dobbiamo innanzitutto proteggere le persone dalla perdita del lavoro. In caso contrario, emergeremo da questa crisi con un'occupazione e una capacità permanentemente inferiori, poiché le famiglie e le aziende lottano per riparare i propri bilanci e ricostruire le attività nette.

I sussidi per l'occupazione e la disoccupazione e il rinvio delle tasse sono passi importanti che sono già stati introdotti da molti governi. Ma proteggere l'occupazione e la capacità produttiva in un momento di drammatica perdita di reddito richiede un immediato sostegno di liquidità. Ciò è essenziale per tutte le imprese per coprire le proprie spese operative durante la crisi, siano esse grandi aziende o ancora di più piccole e medie imprese e imprenditori autonomi. Diversi governi hanno già introdotto misure di benvenuto per incanalare la liquidità verso le imprese in difficoltà. Ma è necessario un approccio più completo.

Mentre diversi paesi europei hanno diverse strutture finanziarie e industriali, l'unico modo efficace per entrare immediatamente in ogni falla dell'economia è di mobilitare completamente i loro interi sistemi finanziari: mercati obbligazionari, principalmente per grandi società, sistemi bancari e in alcuni paesi anche le poste per tutti gli altri. E deve essere fatto im-

mediatamente, evitando ritardi burocratici. Le banche in particolare si estendono in tutta l'economia e possono creare denaro istantaneamente consentendo scoperti di conto corrente o aprendo linee di credito.

Le banche devono prestare rapidamente fondi a costo zero alle società disposte a salvare posti di lavoro. Poiché in questo modo stanno diventando un veicolo per le politiche pubbliche, il capitale necessario per svolgere questo compito deve essere fornito dal governo sotto forma di garanzie statali su tutti gli ulteriori scoperti o prestiti. Né la regolamentazione né le regole di garanzia dovrebbero ostacolare la creazione di tutto lo spazio necessario nei bilanci bancari a tale scopo. Inoltre, il costo di queste garanzie non dovrebbe essere basato sul rischio di credito della società che le riceve, ma dovrebbe essere zero indipendentemente dal costo del finanziamento del governo che le emette.

Le aziende, tuttavia, non attingeranno al supporto di liquidità semplicemente perché il credito è economico. In alcuni casi, ad esempio le aziende con un portafoglio ordini, le loro perdite possono essere recuperabili e quindi ripagheranno il debito. In altri settori, probabilmente non sarà così.

Tali società potrebbero essere ancora in grado di assorbire questa crisi per un breve periodo di tempo e aumentare il debito per mantenere il proprio personale al lavoro. Ma le loro perdite accumulate rischiano di compromettere la loro capacità di investire in seguito. E, se l'epidemia di virus e i blocchi associati dovessero durare, potrebbero realisticamente rimanere in attività solo se il debito raccolto per mantenere le persone impiegate in quel periodo fosse infine cancellato.

O i governi compensano i mutuatari per le loro spese, o quei mutuatari falliranno e la garanzia sarà resa valida dal governo. Se il rischio morale può essere contenuto, il primo è migliore per l'economia.

Il secondo percorso sarà probabilmente meno costoso per il budget. Entrambi i casi porteranno i governi ad assorbire una grande parte della perdita di reddito causata dalla chiusura, se si vogliono proteggere posti di lavoro e capacità.

I livelli del debito pubblico saranno aumentati.

Ma l'alternativa - una distruzione permanente della capacità produttiva e quindi della base fiscale - sarebbe molto più dannosa per l'economia e infine per il credito pubblico.

Dobbiamo anche ricordare che, visti i livelli attuali e probabili futuri dei tassi di interesse, un tale aumento del debito pubblico non aumenterà i suoi costi di servizio.

Per alcuni aspetti, l'Europa è ben equipaggiata per affrontare questo straordinario shock. Ha una struttura finanziaria granulare in grado di incanalare i fondi verso ogni parte dell'economia che ne ha bisogno. Ha un forte settore pubblico in grado di coordinare una risposta politica rapida. La velocità è assolutamente essenziale per l'efficacia.

Di fronte a circostanze imprevedute, un cambiamento di mentalità è necessario in questa crisi come lo sarebbe in tempi di guerra. Lo shock che stiamo affrontando non è ciclico. La perdita di reddito non è colpa di nessuno di coloro che ne soffrono. Il costo dell'esitazione può essere irreversibile. Il ricordo delle sofferenze degli europei negli anni '20 è abbastanza una storia di ammonimento.

La velocità del deterioramento dei bilanci privati - causata da una chiusura economica che è sia inevitabile che desiderabile - deve essere soddisfatta della stessa velocità nello schierare i bilanci pubblici, mobilitare le banche e, in quanto europei, sostenersi a vicenda nel perseguimento di ciò che è evidentemente una causa comune.

Solo la democrazia può combattere le epidemie

Di MICHAEL MEYER-RESENDE

Il mondo si è capovolto nelle ultime due settimane, almeno così si sente in Europa.

Abituati al lento e complesso processo decisionale politico, i nostri governi sono stati gettati in un turbine di rischi in cui prendono decisioni fatidiche in poche ore in una nebbia di fatti noti o sconosciuti.

Mentre i governi combattono l'epidemia, una battaglia parallela per i nostri cuori e menti sta prendendo forma. Il presidente Donald Trump, cercando di distogliere la colpa dalla sua povera leadership, lo chiama il "virus della Cina".

Il governo e i media cinesi affermano che il virus è iniziato in Italia o che è stato inventato dai militari statunitensi e si concede lode.

Nelle parole del suo ministro degli Esteri: "Solo in Cina e solo sotto la guida del presidente Xi possono esserci misure così efficaci per mettere sotto controllo questa epidemia improvvisa e in rapida espansione".

Questo è più di una battaglia di ego. La Cina sta cercando di convincere il mondo che il suo modello autoritario è il futuro: il sistema che può agire con decisione - costruire ospedali in una settimana, sradicare un virus - mentre le democrazie che amano la libertà si dimenano e falliscono.

Ma hanno ragione?

Giappone, Corea del Sud e Taiwan sono elogiati per la loro risposta efficace a Corona.

Sono democrazie. Alcuni potrebbero dire che le democrazie asiatiche sono diverse, i suoi cittadini sono più disciplinati e accettano l'autorità. Ma questi sono cliché che non spiegano nulla.

Molti paesi asiatici hanno mal gestito l'epidemia di SARS nel 2002-2003, nonostante la loro presunta disciplina. Quindi hanno imparato le lezioni e si sono preparati meglio.

Il motivo per cui l'Europa non è riuscita ad affrontare in anticipo il coronavirus non è né culturale né ha a che fare con la democrazia.

All'Europa mancava semplicemente "l'immunità" politica e sociale di un'epidemia, perché non ne viveva una da 100 anni. Chiaramente non l'ha presa abbastanza sul serio quando è iniziata. Possiamo essere certi che l'Europa guarderà molto più da vicino e preparerà molto meglio quando verrà segnalata la prossima epidemia emergente.

Al giorno d'oggi gli europei sono disciplinati quanto i cittadini degli stati autoritari. Molte persone rispettano la drastica riduzione delle libertà perché sono convinte

che sia necessario, non perché sono costrette a farlo.

Le costituzioni democratiche includono disposizioni, come gli stati di emergenza, che consentono restrizioni in risposta a un pericolo eccezionale.

Le democrazie non sono indifese

Inoltre, come ho affermato prima, l'idea che le democrazie e l'Europa in particolare siano l'epicentro della pandemia è un'illusione ottica.

La maggior parte delle democrazie ad alto reddito ha sistemi sanitari efficaci che testano sistematicamente e quindi identificano più casi. Molti altri governi non democratici riportano numeri non plausibili.

La Russia afferma di non avere più casi del Lussemburgo. Le trombe cinesi hanno il numero "zero", il che rende buone le pubbliche relazioni. Ma ha smesso di contare le persone infette che non mostrano sintomi.

La democrazia non è il problema; la mancanza di democrazia sì. Si trova all'origine del virus corona.

Dopo l'epidemia di SARS anche la Cina aveva istituito un sistema di allarme rapido efficiente per rilevare rapidamente nuovi virus. Ma poi la politica autoritaria ha ostacolato un buon sistema.

I medici cinesi, che hanno parlato del virus, sono stati molestati e gli hanno ordinato di rimanere in silenzio. Tempo prezioso è stato perso.

Il governo di Taiwan, che aveva sentito parlare in modo informale del virus, ha iniziato a controllare i passeggeri dell'aereo da Wuhan dal 31 gennaio in poi.

Ma le autorità di Wuhan hanno soppresso la denuncia di nuovi casi per non disturbare una sessione del congresso popolare locale. Il principale giornale di Wuhan non ha menzionato il virus sulla sua prima pagina per due settimane.

Fino al 14 gennaio, l'OMS ha indicato - sulla base delle informazioni fornite dal governo cinese - che non c'erano prove chiare della trasmissione da uomo a uomo.

Le autorità hanno bloccato la città solo il 21 gennaio.

Il governo cinese afferma che l'inattività precoce era dovuta a inetti funzionari locali e che la situazione era stata risolta una volta coinvolto il governo centrale.

Tuttavia, il problema non è locale: è strutturale. In un regime autoritario, nessuno osa uscire di fila senza copertura dall'alto. La paura della punizione per aver detto la verità fa parte del sistema.

La Cina ha quindi fatto molte cose nel modo giusto e gli europei dovrebbero essere grati per il suo sostegno ora.

Ma il trionfalismo del governo cinese è fuori luogo. I suoi tentativi di incolpare gli Stati Uniti o l'Italia sono indegne di una superpotenza come le infinite menzogne di Trump.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

I cittadini cinesi e il mondo stanno pagando un prezzo esorbitante per la mancanza di mezzi di comunicazione gratuiti e controlli e bilanci adeguati in Cina.

L'incompetente risposta degli Stati Uniti al virus ha anche a che fare con i deficit della democrazia, in particolare la sua grave polarizzazione. Gli Stati Uniti non hanno una trasmissione pubblica bilanciata. Il consumo di notizie è diviso secondo le linee di parte.

Gli elettori del presidente Trump guardano principalmente Fox News, che ha minimizzato l'epidemia per molte settimane. Le affermazioni senza senso di Trump sul virus non hanno avuto un prezzo politico fintanto che i suoi elettori gli hanno creduto. Hanno cambiato il loro tono solo quando si era diffuso nelle comunità e semplicemente non potevano più essere negati.

La mancanza di democrazia in molti paesi ostacolerà i futuri sforzi per combattere le epidemie.

Laddove i cittadini non hanno motivo di fidarsi dei loro governi, come nel caso dell'Iran, gli spread di panico o gli avvertimenti non sono presi sul serio. Un'azione rapida basata su informazioni trasparenti è la chiave per sopprimere una minaccia alla salute emergente.

È molto difficile verificare in modo indipendente le informazioni fornite dai regimi autoritari. Confronta quello con gli Stati Uniti. Il presidente Trump può mentire quanto vuole, ma non solo le agenzie governative negli Stati Uniti pubblicano i propri dati senza che interferisca, ma i media indipendenti consentono a tutti di verificare e ricontrollare le informazioni.

Se la democrazia non è la colpa di Corona, cosa fa il virus alla democrazia?

Il rischio più evidente sono gli "stati di emergenza" pro-

clamati in molti paesi. Il diritto internazionale e le costituzioni democratiche pongono restrizioni su come imporre uno stato di emergenza.

Dovrebbero essere proporzionali e il più limitati possibili nel tempo e nella portata geografica possibile. Molti governi ignorano tali limiti.

Il governo ungherese propone una legge in bianco e nero in base alla quale il governo potrebbe fare tutto ciò che ritiene di dover fare per tutto il tempo che desidera. Possono essere imposte sanzioni penali per dichiarazioni pubbliche che possono "creare confusione". Confrontalo con il Portogallo, che ha anche proclamato uno stato di emergenza. Il decreto è limitato a 14 giorni ed elenca dettagliatamente ciò che il governo può fare durante questo periodo. Dichiarare esplicitamente che la libertà di espressione non può essere limitata in alcun modo.

Al di là dell'emergenza medica, questa potrebbe essere la più grande sfida di questa crisi: i governi abusano della situazione per concentrare il potere, riducendo ulteriormente la democrazia.

I governi autoritari non sono sicuri della loro legittimità, perché non sono eletti liberamente.

Percepiscono ogni crisi principalmente come una sopravvivenza politica piuttosto che concentrarsi sulla risoluzione del problema in questione.

Un mondo di governi autoritari sarà ancora meno preparato per la prossima sfida di quanto lo siamo ora.

Come ha dichiarato Li Wenliang, il defunto medico cinese che è stato rimproverato per aver denunciato il virus: "Dovrebbero esserci più apertura e trasparenza".

Michael Meyer-Resende è il direttore esecutivo di Democracy Reporting International

Da euroobserver

Puoi avere difetti, essere ansioso e perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento. Molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Ricorda che essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni. Essere felici significa trovare la forza nel perdono, la speranza nelle battaglie, la sicurezza nella fase della paura, l'amore nella discordia. Non è solo godersi il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza. Non è solo celebrare i successi, ma imparare dai fallimenti. Non è solo sentirsi felici con gli applausi, ma essere felici nell'anonimato. Essere felici non è una fatalità del destino, ma un risultato per coloro che possono viaggiare dentro se stessi. Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino. È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita. Essere felici è non avere paura dei propri sentimenti ed essere in grado di parlare di te. Sta nel coraggio di sentire un "no" e ritrovare fiducia nei confronti delle critiche, anche quando sono ingiustificate. È baciare i tuoi figli, coccolare i tuoi genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono. Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice. È avere la maturità per poter dire: "Ho fatto degli errori". È avere il coraggio di dire "Mi dispiace". È avere la sensibilità di dire "Ho bisogno di te". È avere la capacità di dire "Ti amo". Possa la tua vita diventare un giardino di opportunità per la felicità ... che in primavera possa essere un amante della gioia ed in inverno un amante della saggezza. E quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita. Scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usa le lacrime per irrigare la tolleranza. Usa le tue sconfitte per addestrare la pazienza. Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore. Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Non mollare mai ... Soprattutto non mollare mai le persone che ti amano. Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile.

PAPA FRANCESCO

Neanche il coronavirus può fermare il pregiudizio

Di PIETRO MASSIMO Busetta

L'UNICA vittima che non farà il Covid 19 sarà il pregiudizio. In queste giornate c'è un elemento che accomuna molti protagonisti del dibattito, prevalentemente del Nord o se del Sud, ormai votati alla causa di chi comanda. Ed è l'atteggiamento spocchioso quando si parla di Sud, che per alcuni comincerebbe da Roma. Dalla gaffe di Barbara Palombelli per la quale forse al Sud il virus non si espande perché lì la gente non va a lavorare, a quella di Paolo Liguori che si consente di dire che senza la Lombardia la Sicilia può finire in Africa. Per carità di patria evitiamo di parlare di Giletti che del populismo e del "dagli agli untori", in questo caso ai fannulloni, mafiosi, mantenuti meridionali ne ha fatto una religione. Mentre Emiliano per essere più credibile sceglie come capo della sua struttura di emergenza l'ottimo professor Lopalco, leccese sì, ma professore di igiene all'università di Pisa. Sindrome da ultimi della classe o complesso di inferiorità qualcuno potrebbe dire. Può anche essere, ma la sensazione diffusa è che quando si parli di Mezzogiorno chiunque si può consentire di picchiare duro, tanto lì reazione non ce n'è. Ed in ogni caso non si hanno a disposizione né giornali nazionali, né tv che trasmettono in tutto il Paese, per ribattere colpo su colpo. Ed allora Striscia la notizia si consente di offendere i ricercatori di Napoli, tanto da provocarne una denuncia, mentre lo stesso Viminale, silente rispetto ai tanti attacchi dei due governatori Zaia e Fontana, dichiara in modo piccato in un comunicato stampa che «Non risultano pertanto esatte le dichiarazioni del presidente della regione siciliana Nello Musumeci – mosse per di più in un momento in cui le istituzioni dovrebbero mostrarsi unite nel fronteggiare l'emergenza – secondo le quali sarebbe in atto un flusso incontrollato verso le coste siciliane, tant'è che, ieri, tutte le persone che hanno traghettato sono risultate legittimate a farlo». Secondo il principio diffuso di essere forti con i deboli e deboli con i forti.

Quasi che non fosse avvenuto qualche giorno prima, nel silenzio assordante del ministero, lo spostamento dalle zone del Nord, molte già contagiate, di 20.00 in Puglia, oltre 40.00 in Sicilia ed oltre 40.00 in Campania. Parliamo di gente registrata ed è a tutti noto perfettamente che altrettanti saranno non registrati. Gente di cui spesso poi si perdono le tracce e che accendono dei focolai in paesi e città del Mezzogiorno, costringendo un'area, che poteva rimanere pulita ed aiutare il Nord, ad adottare misure di chiusura totale che ovviamente mettono all'angolo tutto il Paese. Ma il Viminale si strappa le vesti per

le affermazioni di Musumeci, mentre il sindaco di Messina, Cateno De Luca, malgrado le assicurazioni, trova che il 50% di coloro che scendono dal traghetti sono abusivi dello spostamento. E non si capisce come mai siano potuti arrivare fino a Villa San Giovanni ed attraversare tutto un Paese, oltre che lo Stretto di Messina, considerata la dichiarata grande attenzione del ministero degli interni, subito appoggiata da Galli della Loggia che addirittura paventa debba esserci un intervento di polizia nei confronti del sindaco.

Mentre tutti si dichiarano contenti che il contagio non sia partito dal Sud, perché sappiamo che lì la sanità non funziona, quasi fosse un castigo di Dio dal quale non si può sfuggire e che non ci siano responsabili locali e nazionali per tali situazioni. La sensazione netta è che ci sia un Paese che decide, pensa, produce, ha il monopolio dell'informazione nazionale, della ricerca, che sopporta malamente che ci sia un Governo centrale, e dall'altra parte una colonia che si può tollerare fino a quando sta in riga ma che, se parla e vuole influire sulle decisioni del Paese, viene messa all'angolo con un "ragazzino lasciami lavorare".

Ed è influente il fatto che i ministri possano essere anche in maniera maggioritaria del Sud. Se sbagliano lo spartito che devono suonare o la parte che devono recitare vengono zittiti da una opinione diffusa pilotata che li sommerge. Tutti ricordiamo le critiche al ministro Giuseppe Provenzano, già vice direttore di Svimez, quando ha parlato di Milano estrattiva. Ovviamente in tanti penseranno che questa visione non è realistica e che nel Paese ognuno conta per quello che afferma la Costituzione all'articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Articolo che è solo una grida manzoniana, considerato che in realtà i diritti di cittadinanza sono diversi a seconda di dove nasci.

Potrebbe essere questa una visione parziale e partigiana, ma se dovesse essere un sentimento condiviso da parte di molti nel Sud le reazioni alla Masaniello potrebbero essere incontrollate. L'unificazione del Paese non è mai avvenuta e sotto la cenere covano le braci mai spente di tanti che si sono sentiti occupati più che liberati. Facciamo in modo che le braci non portino ad un incendio, perché lo pagherebbero quei fratelli d'Italia del famoso inno di Mameli.

Da il quotidiano del sud

“Cambio di paradigma: bentornato J.M. Keynes !”

di R. SALOMONE-MEGNA

L'epidemia di covid-19, che sta imperversando nel nostro paese con grande virulenza, ha riportato in auge, ammesso che fosse mai stato accantonato, i “Promessi Sposi” di Alessandro Manzoni.

I capitoli del romanzo dedicati alla peste che colpì Milano nel 1630, oltre ad essere di grande pregio letterario, hanno anche il rigore di un saggio storico e dalla loro lettura non si può non cogliere una sorprendente analogia tra l'incertezza, la titubanza e l'incapacità dei governanti dell'epoca ed il senso di smarrimento dei nostri attuali governanti.

Va detto per onestà intellettuale che questa odierna è una situazione sanitaria che non si era mai vissuta nell'Italia repubblicana. Per trovare qualcosa di simile bisogna andare al 1918, quando un altro virus, quello della spagnola, fece quasi 600.000 morti, più o meno quanto i caduti italiani della prima guerra mondiale. Pur tuttavia, va detto con altrettanta onestà che sicuramente c'è stata un'iniziale sottovalutazione del covid-19.

L'ideologia dell'accoglienza ad ogni costo, l'europeismo di maniera sull'intangibilità del trattato di Schengen hanno fatto prevalere l'indecisione. Per dirla con Manzoni: “ Il buon senso c'era ma se ne stava nascosto per paura del senso comune.” Il politicamente corretto ha fatto adottare in ritardo quelle misure profilattiche di buon senso che invece, prese per tempo, sarebbero state bastevoli, come dimostra il caso cinese, a limitare i contagi.

Inoltre, intercorre uno iato tra gli accadimenti e le disposizioni governative. Il Governo insegue il virus invece di anticiparlo. Esempio è la quarta stesura in meno di un mese del modello di autocertificazione necessario per uscire dal proprio domicilio.

Speriamo bene e confidiamo nella provvidenza di manzoniana memoria.

Le misure di contenimento dell'epidemia, che sono assolutamente necessarie, stanno determinando una nuova emergenza, quella economica, da affrontare al pari dell'emergenza sanitaria.

L'intervento del Presidente della Repubblica sulla BCE prima e quello sugli eurobond e sulla solidarietà europea sono illuminanti: “ ... omissis. Sono indispensabili ulteriori iniziative comuni, superando vecchi schemi ormai fuori dalla realtà delle drammatiche condizioni in cui si trova il

nostro Continente. Mi auguro che tutti comprendano appieno, prima che sia troppo tardi, la gravità della minaccia per l'Europa. La solidarietà non è soltanto richiesta dai valori dell'Unione ma è anche nel comune interesse”.

Sono parole di una chiarezza cristallina, mai proferite dal nostro Presidente della Repubblica, sempre così curiale nel dire ed “accorta vestale” degli accordi di Maastricht. Ma con i morti, ieri sono stati quasi mille, non si deve anche seppellire quello che resta del sistema produttivo italiano, fiaccato e falcidiato da una politica insulsa di contrazione della domanda interna, impostaci con l'austerità dalla Germania e dai suoi satelliti del nord Europa.

Precedentemente al Presidente Mattarella aveva fatto scalpore il nostro super Mario, Mario Draghi ex presidente della BCE, che dalle colonne del Financial Times ha così dichiarato: “ ... omissis....La sfida che ci si pone davanti è come intervenire con la necessaria forza e rapidità per impedire che la recessione si trasformi in una depressione duratura, resa ancor più grave da un'infinità di fallimenti che causeranno danni irreversibili. È ormai

TAVOLA IV.1 - RACCOMANDAZIONI PER IL 2018 E PER IL 2019

Area di policy	Raccomandazioni 2019	Raccomandazioni 2018
Finanza pubblica e Spending Review	Racc. 1. Assorbire una riduzione in termini nominali della spesa pubblica primaria netta dello 0,1% nel 2020, corrispondente a un aggiustamento strutturale annuo dello 0,6% del PIL. [...]	Racc. 1. Assorbire che il tasso di crescita nominale della spesa pubblica primaria netta non superi lo 0,1 nel 2019, corrispondente a un aggiustamento strutturale annuo dello 0,6% del PIL. [...]
Privatizzazioni e debito pubblico	Racc. 1. [...] Utilizzare entrate straordinarie per accelerare la riduzione del rapporto debito pubblico/PIL. [...]	Racc. 1. [...] Utilizzare entrate straordinarie per accelerare la riduzione del rapporto debito pubblico/PIL. [...]
Politica fiscale	Racc. 1. [...] Spostare la pressione fiscale dal lavoro, in particolare riducendo le agevolazioni fiscali e riformando i valori catastali non aggiornati. Contrastare l'evasione fiscale, in particolare nella forma dell'evasione fatturazione, potenziando i pagamenti elettronici obbligatori anche mediante un abbassamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti. [...]	Racc. 1. [...] Spostare la pressione fiscale dal lavoro, in particolare riducendo le agevolazioni fiscali e riformando i valori catastali non aggiornati. Intensificare gli sforzi per ridurre l'economia sommersa, in particolare potenziando i pagamenti elettronici obbligatori mediante un abbassamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti. [...]
Pensioni	Racc. 1. [...] Ridurre pienamente le passate riforme pensionistiche al fine di ridurre il peso delle pensioni di vecchiaia nella spesa pubblica e creare margini per altre spese sociali e spesa pubblica.	Racc. 1. [...] Ridurre il peso delle pensioni di vecchiaia nella spesa pubblica al fine di creare margini per altre spese sociali.
Lavoro, politiche sociali e famiglia	Racc. 2. Intensificare gli sforzi per contrastare il lavoro sommerso. Garantire che le politiche attive del mercato del lavoro e le politiche sociali siano efficacemente integrate e coinvolga soprattutto i giovani e i gruppi vulnerabili. Sostenere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro attraverso una strategia globale, in particolare garantendo l'accesso a servizi di assistenza all'infanzia e a lungo termine di qualità. [...]	Racc. 4. Accelerare l'attuazione della riforma delle politiche attive del lavoro per garantire parità di accesso a servizi di assistenza nella ricerca di lavoro e alla formazione, incoraggiare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro attraverso una strategia globale, razionalizzando le politiche di sostegno alle famiglie ed estendendo la copertura delle strutture di assistenza all'infanzia. [...]
Istruzione e ricerca	Racc. 2. [...] Migliorare i risultati scolastici, anche mediante adeguati investimenti mirati, e promuovere il miglioramento delle competenze, in particolare rafforzando le competenze digitali.	Racc. 4. [...] Promuovere la ricerca, l'innovazione, le competenze digitali e le infrastrutture mediante investimenti mirati e accelerare la partecipazione all'istruzione terziaria professionalizzante.

chiaro che la nostra reazione dovrà far leva su un aumento significativo del debito pubblico. La perdita di reddito a cui va incontro il settore privato – e l'indebitamento necessario per colmare il divario – dovrà prima o poi essere assorbita, interamente o in parte, dal bilancio dello stato. Livelli molto più alti di debito pubblico diventeranno una caratteristica permanente delle nostre

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

economie e dovranno essere accompagnati dalla cancellazione del debito privato.”(ndr, vedi altra pagina) Mario Draghi sul Financial Times, non sul giornaleto di qualche gruppo anarchico insurrezionalista, scrive il necrologio dell’austerità: il paradigma è cambiato, Keynes è ritornato. Neanche Bagnai, Borghi, Rinaldi avrebbero potuto scrivere di più!

La globalizzazione, in difficoltà per i dazi trumpiani, accelera la sua crisi. Fine della supply-side economics, delle esportazioni ad ogni costo, bisogna puntare ai mercati interni ed in fretta, almeno a sentire Marione Draghi.

Diamo un piccolo esempio di cosa siano quelli che il nostro Presidente della Repubblica definisce, giustamente, vecchi schemi al di fuori della realtà.

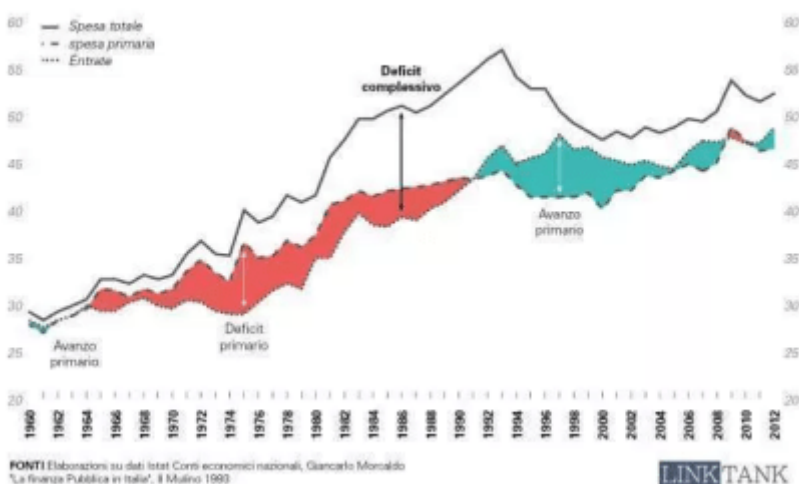
Lo estraiamo dalla Nota di aggiornamento al DEF di settembre scorso (mica di cinquanta anni fa).

Commentiamo brevemente le raccomandazioni dell’Unione Europea all’Italia (pag. 82 del NADEF).

Prima raccomandazione: ridurre la spesa pubblica dello 0,1% nel corso del 2020.

E’ d’uopo porsi la seguente domanda: lo stato italiano è spendaccione? Assolutamente no. Il grafico sotto riportato è dirimente (vedi Maurizio Gustinicchi <https://scenarieconomici.it/evoluzione-del-saldo-primario-italiano/>). Evidenzia la differenza tra quanto incassato dallo stato e quanto da esso speso.

L'EVOLUZIONE DEI CONTI PUBBLICI ITALIANI



Alcune indicazioni su come leggere il grafico per i meno esperti (absit iniura verbis).

La linea piena indica la spesa statale comprensiva degli interessi pagati sul debito pubblico, la linea tratteggiata la spesa statale senza il pagamento degli interessi sul debito pubblico, che gli esperti chiamano spesa primaria, la linea puntiforme le entrate statali (imposte, tasse e accise).

Come si può vedere, lo stato italiano dal 1992 al 2019,

con eccezione del 2009 e del 2010, è stato in avanzo primario: le entrate statali hanno superato le uscite statali. Al mondo nessun altro stato ha avuto venticinque anni di avanzi primari consecutivi!

Possiamo pertanto concludere che lo stato italiano non è affatto spendaccione, tutt’altro. L’Italia è molto più parsimoniosa di tanti stati nordici, quali la Germania, l’Olanda, la Finlandia e compagnia cantando, che continuamente ci fanno la predica.

Ma come incide concretamente nella vita di ogni giorno, sia per i cittadini che per le imprese, l’avanzo primario? In maniera molto sgradevole: sia i cittadini che le imprese si impoveriscono poiché, dovendo restituire allo stato più di quanto esso ha immesso nel paese in termini di salari, stipendi, acquisti, lavori pubblici , devono prelevare dai propri risparmi per pagare le tasse. La raccomandazione europea richiede ulteriori sacrifici e quindi aumento delle entrate, riduzione delle uscite (minore spesa pensionistica, sanitaria e per l’istruzione).

In cambio di cosa? Di niente e quanto sta avvenendo in questi giorni di emergenza sanitaria lo conferma ampiamente.

Seconda raccomandazione: privatizzazioni. Qualsiasi commento è superfluo. Credo che il crollo del ponte di Genova, checché possa pensarne Oliviero Toscani, resterà ad imperitura memoria del fatto che profitto privato ed interesse pubblico mal si conciliano, anzi non si conciliano affatto.

Se fosse stato privatizzato tutto il servizio sanitario italiano, come staremmo messi ora con l’epidemia di covid-19? Ma si crede veramente che gli Stati Uniti saranno salvati da Amazon e da Walmart? E’ il caso di dire che lo scopriremo solo vivendo.

Terza raccomandazione: politica fiscale. L’Unione europea ancora una volta ci chiede di aumentare le tasse. Più precisamente la pressione fiscale si deve spostare dal lavoro (così esportiamo di più perché il costo dei nostri prodotti diminuisce) agli immobili. Ma l’80% delle famiglie italiane ha una casa di proprietà. Lo sgravio fiscale sul

lavoro diventa una partita di giro a tutto vantaggio delle imprese esportatrici. E per fare un ulteriore favore alle banche, l’U.E. chiede la riduzione dell’uso del contante. Qualsiasi commento è superfluo.

Quarta raccomandazione: povertà. Questa raccomandazione appalesa tutta la falsità su cui si fonda l’Unione Europea.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Cosa suggeriscono queste anime nere di Bruxelles? Di ridurre le pensioni e di impiegare parte dei risparmi così ottenuti, attenzione non tutti, per creare altra spesa sociale e spesa pubblica. In poche parole, si combatte la povertà rendendo poveri i nostri pensionati, non certo facendo pagare le imposte alle multinazionali. Hanno la faccia come il deretano! Da notare che c'è differenza

famiglia. Un rapido commento: è solo aria fritta! Il sistema euro si fonda sulla deflazione salariale e quindi sull'esistenza di una elevata disoccupazione.

Sesta raccomandazione: migliorare i risultati scolastici anche con investimenti mirati. Ancora una volta ci troviamo di fronte alla solita doppiezza. Vedere per credere.

La tabella di cui sopra è riportata a pag.48 del NADEF.

Da essa si evince che per la scuola ci saranno tagli sino

all'anno domini 2035. Altro che investimenti! Anche in questo caso evito qualsiasi commento per non scadere nel turpiloquio: i signori di Bruxelles sono falsi più di una moneta falsa.

Queste sono alcune delle logiche che il Presidente della Repubblica nel suo intervento chiede che siano abbandonate, in primis dai nostri governanti. Dello stesso tono l'intervento di Mario Monti, uno tra i massimi esponenti del lobbismo economico internazionale. Una domanda è d'obbligo: credete

tra spesa sociale e spesa pubblica. La spesa pubblica può essere anche il pagamento degli interessi sui titoli di stato.

che Conte e Gualtieri abbiano capito? Speriamo in bene.

Quinta raccomandazione: lavoro, politiche sociali e

Da scenari economici

TAVOLA R1: PREVISIONE DELLA SPESA PUBBLICA AGE-RELATED (pensioni, sanità, LTC, scuola ed ammortizzatori sociali) IN PERCENTUALE DEL PIL - SCENARIO BASELINE EPC-WGA 2018

	2010	2015	2020	2025	2030	2035	2040	2045	2050	2055	2060	2065	2070
Pensioni	14,7	15,6	15,6	15,9	16,9	17,9	18,3	18,1	16,9	15,5	14,6	14,0	13,7
Sanità	7,0	6,7	6,6	6,6	6,9	7,2	7,4	7,6	7,8	7,9	7,9	7,8	7,8
- di cui componente LTC	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8	0,9	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1
LTC - comp. socio-assistenziale	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,2	1,3	1,4	1,5	1,6	1,6	1,6
Scuola	3,9	3,6	3,4	3,2	3,1	3,0	3,1	3,2	3,3	3,3	3,3	3,3	3,3
Ammortizzatori sociali	0,7	0,9	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6
Totale	27,4	27,9	27,4	27,5	28,6	29,8	30,7	30,8	30,0	28,8	28,0	27,3	26,9

FEDERALISMO E VIRUS. IL TEMPO DELL'AGIRE.

di Arturo Mariano Iannace

Inutile ripetere i dati: l'emergenza scatenata dal SARS COVID-19, meglio conosciuto come Coronavirus, nelle sue conseguenze (reali o immaginate che siano), è sotto gli occhi di tutti, ogni giorno. Non è questa la sede per ripercorrerne la storia, né per fare della polemica, cosa che sembra andare alquanto di moda in questi ultimi giorni in certi ambienti politici del Paese; piuttosto, sarebbe opportuno riflettere sulle sue conseguenze politiche, e su ciò che comporteranno per quelle forze ancora impegnate in una battaglia genuinamente europeista, e ancor più per tutti coloro che si riconoscono ancora nell'ideale federalista. Perché, al di là dell'emergenza sanitaria nell'immediato, se c'è qualcosa che si può già intravedere all'orizzonte in questo momento, è un segnale di serio pericolo.

Settimane fa, lo stesso Movimento Federalista ha rilasciato una dichiarazione online sulla questione Coronavirus dal titolo piuttosto eloquente: "Covid-19 e virus nazionalista". Non sorprende che la dichiarazione del MFE si soffermi (giustamente) sulla necessità di un'Unione che possa intervenire anche quando la salute dei cittadini di tutto il Continente è a rischio; o che attacchi frontalmente l'atteggiamento ambiguo (se non proprio schizofrenico) dei sovranisti dinanzi all'emergenza. Ma tutto questo non basta. È inutile, o addirittura controproducente, ribadire per l'ennesima volta le posizioni federaliste, quando ciò che manca davvero è la ricettività dell'opinione pubblica. Fin da quando le proporzioni del contagio in Cina sono diventate più evidenti, è stato possibile assistere a scene allarmanti di sospetti e paure, rimbalzate da un social all'altro, e rilanciate ulteriormente da commenti poli-

tici che, se non hanno sorpreso (e come avrebbe potuto sorprendere un Salvini che rievocava le famigerate 'frontiere chiuse?') comunque un minimo di allarme avrebbero dovuto provocarlo. Le sassate a Frosinone, la volontà di alcuni genitori di impedire che bambini cinesi potessero tornare a scuola perché, appunto, cinesi; e poi, non appena il virus è sbarcato in Italia, la paura rampante, la completa mancanza di senso civico e di responsabilità sociale (perché cos'altro significano l'assalto ai supermercati e l'acquisto ossessivo-compulsivo di mascherine?), le improbabili quanto francamente spaventose rievocazioni forcaiole serpeggianti sui social, da parte di abitanti di regioni meridionali nei confronti di loro conterranei di ritorno dalle regioni affette, la lite perenne e aggressiva tra le Regioni ed il Governo di Roma; e, spostando lo sguardo dall'Italia all'Europa,

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

l'atteggiamento di diversi Stati verso il nostro Paese, di aperta quanto ingiustificata discriminazione, con il consueto quanto inevitabile strascico di accuse contro l'Unione Europea. È un quadro desolante; ma al di là di tutto, è un quadro che deve spingere ad una seria riflessione. Perché il rischio è che, una volta scomparso, il Coronavirus lasci dietro di sé, come vittima principale, proprio il sogno europeista e federalista, a dispetto di tutte le ambiguità dei sovranisti e di tutti gli attacchi che si possono portare contro di loro.

Possiamo iniziare le nostre considerazioni da una serie di domande ipotetiche, alcune delle quali rasenteranno probabilmente il retorico. La prima: alle prossime elezioni nazionali, cosa ci si può attendere da quelle stesse forze politiche che, adesso, ci regalano già bagarre in Parlamento in un tentativo neppure troppo palese di strumentalizzare la crisi (al di là di ogni dichiarazione d'intenti sul contrario) per indebolire ulteriormente il governo? È davvero difficile immaginarsi Lega, Fratelli d'Italia, o Forza Italia, rinunciare di propria sponte a giocare una carta apparentemente così succulenta durante la prossima campagna elettorale; così come è davvero difficile illudersi sui contenuti di tale campagna. Il che ci porta, inevitabilmente, alla seconda delle nostre domande: come si comporterà l'elettorato? Quello stesso elettorato che in questi giorni sta dando prova di una paranoia ai limiti del grottesco, di un atteggiamento da Regime del Terrore verso gli stranieri così come verso i propri stessi connazionali? In particolare, quale atteggiamento dovremmo attenderci da tale elettorato nei confronti delle posizioni europeiste e, ancor più, federaliste? E si badi bene che tali domande valgono per l'Italia, come per qualsiasi altro

Stato membro dell'Unione. Nel caso del Bel Paese, poi, le conseguenze di un crollo economico dovuto alla diffusione del virus e delle misure necessarie a contrastarlo non potranno fare altro che rendere le cose più difficili. Come tutte le domande ipotetiche, rivolte al futuro, soltanto il tempo potrà darci una risposta. Tuttavia, è legittimo immaginarsi uno scenario non propriamente roseo. A conti fatti, il COVID-19 potrebbe rivelarsi la proverbiale manna dal cielo per nazionalisti, sovranisti, anti-europeisti, e di riflesso una temibile spada di Damocle sulla testa di chi continua a costruire la propria lotta politica sugli ideali del Manifesto di Ventotene e di Altiero Spinelli. In questi ultimi giorni, si sta diffondendo sul web (non per ultimo grazie al supporto del Movimento Cinque Stelle) la notizia (falsa) che la Cina stia regalando all'Italia una quantità immensa di materiale medico necessario al contenimento ed al contrasto del virus. La realtà, più prosaica, è che l'Italia sta acquistando tale materiale con moneta sonante; ancora più di recente, è stato diffuso su alcuni social un presunto discorso (mai avvenuto) di Putin, dove si inneggia ad un'Italia libera da una presunta, umiliante, dipendenza dalla Germania ed altri partner europei, pronta ad essere accolta dalla Russia (in quale senso, non viene neppure specificato). Al di là dei singoli episodi, non si può fare a meno di notare che, allo stesso tempo, il silenzio persiste su ciò che l'Unione Europea sta facendo per l'Italia in questo momento; ed è davvero arduo credere che non partirà, ad emergenza finita, la solita sequela di accuse a Bruxelles per cavalcare l'onda di un elettorato spaventato.

A questo punto, i federalisti non possono e non devono trovarsi impreparati all'appuntamento. Giusto continuare ad affermare che il virus ha dimostrato, ancora una volta, che

i problemi andrebbero affrontati insieme, e non ciascuno per conto suo; giusto mettere in mostra l'ipocrisia dei sovranisti (nostrani e non). Ma non ci si può fermare a questi due punti, né bisogna cedere alla tentazione di possibili toni trionfalistici che, alla luce dei fatti, potrebbero rivelarsi drammaticamente ingenui. È invece il momento di fare il punto della situazione, con lucidità, e di preparare la controffensiva: meglio ancora se preventiva. Come? I modi possono essere molti; di necessità, almeno finché l'emergenza perdura, essi passeranno attraverso il web, più che attraverso la piazza, e forse questo è un bene, perché condurrebbe a ripensare al modo in cui il messaggio federalista può essere portato dinanzi ad un'opinione pubblica indifferente, o addirittura potenzialmente ostile. I primi passi sono già stati compiuti, da diversi gruppi, ma vanno rinforzati. Un costante lavoro di fact-checking, di debunking, una sorta di 'attivismo digitale' che impegni sui social media tutti coloro che hanno a cuore il messaggio federalista, sono i passi che possono essere compiuti finché le restrizioni alla circolazione resteranno in vigore in Italia, come forme di 'contenimento' delle falsità sovraniste e di vere e proprie fake news. In seguito, tale azione dovrebbe divenire di supporto per iniziative pubbliche, siano essere sotto forma di conferenze e convegni ma, soprattutto, di incontri con i cittadini, spiegando puntualmente ciò che è stato fatto, e ciò che si sarebbe potuto fare (ma attenzione a calcare eccessivamente la mano sui 'se'). In altre parole, bisognerà fare tutto il possibile per trasformare la crisi, in un'opportunità; in caso contrario, il prezzo da pagare per l'inattività potrebbe essere davvero troppo alto.

Da eurobull

L'EUROPA ALLA PROVA DELLA GUERRA CONTRO IL CORONAVIRUS

Nell'ora più buia l'Europa si può salvare solo recuperando lo spirito dei Padri fondatori

La crisi in corso, generata dalla più grave pandemia che il mondo ricordi dagli inizi del XX secolo, mette alla prova l'Unione europea in modo inaspettato. Il mondo intero ne uscirà stravolto e ogni comunità politica dovrà dimostrare di avere le risorse morali e materiali per ripartire. Sappiamo che la sfida colpirà direttamente il cuore delle nostre democrazie e l'idea stessa di costruire una nuova solidarietà globale.

Come all'indomani della Seconda guerra mondiale, le risposte della politica dovranno essere proporzionali ai pericoli che minacciano i nostri valori, il nostro modello di società libera, democratica, solidale, il nostro stesso futuro. Nessuno Stato da solo in Europa riuscirà a vincere questa sfida. Ciascuno dovrà fare la propria parte, ma è solo uniti che potremo salvare la nostra civiltà.

La distanza tra la realtà dell'Unione europea di oggi e questa comunità di destino coesa di cui avremmo assolutamente bisogno è sotto gli occhi tutti. Gli egoismi nazionali restano dominanti; anche se la crisi si abbatte con forza su tutti i Paesi, e dovrebbe pertanto spingere verso la ricerca di risposte comuni, le vecchie contrapposizioni, in particolare tra il blocco dei Paesi del Nord e quello dei Paesi del Sud, rimangono profonde, perché vince l'egoismo.

La riunione del Consiglio europeo di ieri, culminata – dopo aver suscitato alcune reazioni contrariate anche forti, come quella espressa dal presidente del Consiglio italiano – con la “non-decisione” (in merito al tema cruciale del supporto finanziario agli Stati) di demandare all'Eurogruppo l'elaborazione di una proposta, ha fornito l'ennesimo esempio in tal senso.

Neanche in questo caso molti governi sono riusciti a staccarsi dall'ottica miope dei propri interessi a brevissimo termine; e questo nonostante le altre istituzioni europee abbiano ormai capito l'esigenza di una reazione comune e coesa. La BCE, la Commissione europea e lo stesso Parlamento europeo, hanno messo in campo interventi straordinari in queste ultime due settimane, con la volontà di usare tutto lo spazio di azione concesso loro dai Trattati. **Il nodo evidente del malfunzionamento dell'UE risiede pertanto, chiaramente, nel monopolio delle decisioni da parte degli Stati membri, simboleggiato nello strapotere del Consiglio europeo e nella sua incapacità di trovare accordi per far funzionare l'Unione europea.**

In tutto questo, da un lato è difficile capire a questo

punto che strada possa imboccare l'Unione per mettere in campo risorse sufficienti a sostenere davvero le economie e le politiche sociali dei Paesi membri. Tutte le ipotesi che si fanno o sono insufficienti, o presentano controindicazioni per gli uni o per gli altri; ma soprattutto è difficile capire come uscire da questo vicolo cieco dovuto al fatto che la solidarietà avviene esclusivamente tra Stati, perché l'Unione europea non ha la competenza fiscale che permetterebbe un passaggio ad una solidarietà tra cittadini europei. Dall'altro lato, uno dei fatti da evidenziare con forza è che se gli Europei hanno urgenza di diventare una comunità di destino unita e coesa, **la soluzione non si troverà nello scontro tra tipologie di interessi nazionali contrapposti, ma solo spostandosi sul terreno qualitativamente diverso dell'interesse comune.**

La lettera dei nove Capi di Stato e di governo inviata il 25 marzo al presidente del Consiglio europeo, Charles Michel (lui pure, va detto, impegnato a cercare di portare i governi a ragionare maggiormente in termini di interesse comune), contiene, ad esempio, molti punti giusti, inclusa la questione di “lavorare ad uno strumento di debito comune emesso da un'istituzione europea per raccogliere fondi sul mercato sulla stessa base e a beneficio di tutti gli Stati membri”. Si tratta di una proposta sicuramente necessaria, a maggior ragione in questa fase di emergenza. Al tempo stesso, nelle condizioni attuali, questa istituzione europea che nella proposta dei nove governi dovrebbe emettere debito (e quindi garantirlo) non potrà non poggiare a sua volta su un fondo alimentato dai contributi degli Stati. In questo modo è difficile uscire dal circolo vizioso.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA



Continua dalla precedente

Un debito europeo, per non diventare un tema divisivo, non dovrebbe rientrare nell'ambito della semplice solidarietà tra Stati (che fa sentire i Paesi più solidi autorizzati a parlare di condizionalità nei confronti di quelli il cui debito è più esposto) ma **dovrebbe fondarsi sulla garanzia europea di un bilancio federale**. Per questo la forza della proposta di lavorare ad uno strumento di debito comune sarebbe infinitamente superiore se si accompagnasse a quella di rilanciare l'unione politica federale. In questo modo sposterebbe il terreno del confronto dall'attuale scontro tra interessi divergenti alla visione del futuro dell'Europa.

Molti ritengono che porre in questa fase di emergenza il problema del rilancio dell'unione politica sia irrealistico; ma se il rischio mortale che corre oggi l'Unione europea è quello di trascinarsi durante la crisi per poi ritrovarsi sempre più lacerata, e di distruggere così il patrimonio di 70 anni di integrazione, è davvero impensabile porre in modo concreto, in questo momento, il problema di fare passi reali in direzione federale? E' un fatto che per salvare l'Unione europea **non esistono alternative rispetto ad invertire la logica imperante che spinge ciascuno a cercare il proprio vantaggio a scapito dell'interesse comune**.

Settant'anni fa, con questo spirito, Jean Monnet ha concepito la nascita della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio. Il parallelismo con la situazione di oggi è molto evidente. L'esperienza della CECA ci insegna infatti che la soluzione della crisi acuta può essere trovata solo in un progetto dalla forte valenza politica che sia in grado di capovolgere il rapporto tra Stati membri e Unione, rendendo quest'ultima autonoma e capace di agire nella sua sfera di competenza.

Oggi, come dimostrano l'impasse nei negoziati sul bilancio dell'Unione e sulla possibilità di uno strumento di debito comune, **il problema che non può più essere rimandato è quello di attribuire all'Unione la**

competenza fiscale – anche limitata inizialmente a poche risorse – affidandola alle istituzioni politiche dell'Unione. Un'ipotesi è quella di legare le risorse a "beni pubblici europei", come l'ambiente; inizialmente potrebbero quindi consistere in imposte quali la *border carbon tax*, nella prospettiva dell'attribuzione di nuove risorse in futuro. In ogni caso **questo passaggio creerebbe la base di un potere di governo autonomo a livello europeo, che spezzerebbe l'attuale logica politica che concentra il potere nelle mani del Consiglio europeo** e che potrebbe evolvere ulteriormente nei limiti stabiliti dal controllo democratico cui la Commissione europea sarebbe sottoposta.

È una soluzione che ovviamente non può fondarsi sui trattati esistenti, che non attribuiscono capacità fiscale all'Unione, e che implicherebbe quindi una modifica dei trattati. È inutile pertanto nascondersi che si tratta di un passaggio difficile, anche perché implica un'attribuzione sostanziale di sovranità al livello europeo. Ma **in questo momento drammatico, che costringe ad aperture prima impensabili, il Parlamento europeo e gli Stati che invocano un'Europa più solidale e più capace di agire avrebbero tutte le possibilità di ingaggiare questa battaglia e di vincerla**. Sarebbe anche il solo modo di salvaguardare e rilanciare la prospettiva dello svolgimento della *Conferenza sul futuro dell'Europa*, che rimane un appuntamento indispensabile e che altrimenti sarebbe destinata ad essere travolta dalla crisi.

Come ha ricordato Ursula von der Leyen ieri davanti al Parlamento europeo, sfidando il Consiglio europeo: dobbiamo concentrarci al più presto su "come possiamo usare questa tempesta per assicurarci che potremo resistere meglio alla prossima". "La storia ci guarda", ha concluso: "facciamo la cosa giusta insieme: con un cuore grande, non con 27 cuori piccoli"

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Emergenza Coronavirus, il Sud rischia che i fondi europei vengano dirottati tutti verso Nord

DI CARLO PORCARO

Dal Piano Sud 2030 presentato 40 giorni fa allo scippo dei fondi europei per rimediare agli effetti dell'emergenza Coronavirus? Il rischio che il Mezzogiorno sta correndo in queste ore è altissimo.

Benché il Ministro competente in materia Giuseppe Provenzano neghi qualsiasi "scippo" ed anzi annunci investimenti nell'infrastruttura digitale per annullare il divario tra Nord e Sud, la certezza è che il premier Giuseppe Conte debba farsi scomputare dalla Presidente della Commissione

Europea Ursula Von Der Leyen ben 20 miliardi di cofinanziamento nazionale. Solo così l'Italia potrà spendere velocemente i 49,9 miliardi residui dei programmi Ue 2014-2020.

SEGUE A PAGINA 27

La grande occasione che l'Italia rischia di perdere

Di Alberto Bradanini

Il 26 marzo, con il dissenso italiano e spagnolo sul testo conclusivo, i 27 leader Ue hanno fotografato la frattura tra i paesi che avevano ingenuamente creduto nella nozione di *Unione* e quelli che hanno sempre concepito l'Europa come una giungla dove la legge del più forte è destinata a prevalere, incuranti a un tempo del benessere, della dignità e della vita stessa delle altre nazioni, che non sono né partner, né amiche. Quel che avviene in queste ore conferma d'altro canto il *postulato empirico* (sia concesso questo *ossimoro*) che i popoli sono generati dalle tragedie della storia e non certo da una qualunque Commissione o Eurogruppo.

Le istituzioni europee che starebbero cercando soluzioni al tracollo delle nostre economie a seguito del coronavirus, sono come noto: la Commissione, la Banca Centrale, Eurogruppo/Ecofin, il Consiglio e il Parlamento Europeo. A parte quest'ultimo, che non a caso non ha alcun potere reale, nessuna di esse risponde al principio di democrazia, non essendo responsabili di fronte ai popoli europei, ma solo a istanze tecnocratiche non-elettive o come la BCE *ai mercati*. Questo è il primo, pesantissimo *deficit* di questa creatura mitica che chiamiamo Unione Europea.

Alla riunione di ieri, Germania e satelliti (Austria, Finlandia e Olanda) hanno tentato di imporre il cosiddetto *Meccanismo di Stabilizzazione*, che è invece un *meccanismo di destabilizzazione*, un mostro giuridico-finanziario ideato per sottomettere i paesi impoveriti dall'introduzione dell'Euro e ora recalcitranti ad accettare il loro destrino, per succhiarne la residua ricchezza a vantaggio delle élite germano-centriche. Per ora l'Italia si è opposta suggerendo, invano tuttavia, l'adozione di *uno strumento di debito comune*, che nelle parole di Conte non dovrebbe nemmeno prevedere alcuna mutualizzazione del debito, e di cui ciascun paese continuerebbe a rispondere in prima istanza (Conte tuttavia non elabora come potrebbe l'Italia gestire un debito pubblico nel frattempo cresciuto a dismisura).

L'Eurogruppo avrà ora due settimane di tempo, tempo prezioso invero, per ideare qualche soluzione che provenendo dalla "Trilaterale" Bruxelles-Francforte-Berlino possiamo profetizzare nascerà di certo qualche trappola, trappola alla quale l'Italia deve essere pronta ad opporsi, se non vuole ipotecare il benessere dei suoi figli e nipoti, oltre che la stessa residua libertà democratica.

Angela Merkel – che il clero mediatico italiano giudica singolarmente un leader *moderato* sui temi eu-

ropei, pur avendo essa sempre sostenuto le mortifere politiche di austerità in ogni occasione, contro la Grecia a suo tempo, e ora

contro Italia, Spagna e gli altri paesi cosiddetti *pigs* – cerca di acquisire benemeritenze a buon mercato accogliendo qualche paziente italiano che non trova posto negli ospedali italiani ridotti allo stremo proprio dalle sue politiche. Mi auguro che gli italiani non si facciano sedurre dal sapore amaro di questo piatto di lenticchie.

Questa Merkel è la stessa che ha ieri proposto l'utilizzo del Meccanismo di Stabilizzazione, un percorso che con le *condizionalità* che implicherebbe equivarrebbe alla colonizzazione economica e politica dei paesi del Sud Europa. Si tratta in buona sostanza della continuazione – a distanza di 75 anni – della devastatrice politica di Hitler, con i mezzi odierni della finanza predatoria e con scarsa consapevolezza, questa sì misteriosa, degli stessi paesi che ne sono vittime.

Oggi le economie del vecchio continente sono sull'orlo del baratro. Il virus ha messo in ginocchio lavoro, produzione, assistenza sanitaria, libertà e sicurezza dei cittadini. I cosiddetti *parametri di Maastricht*, sono stati solo accantonati, pronti per essere reimposti dagli usurai nord-europei non appena la crisi sarà stata superata.

Ecco perché l'Italia deve cogliere questa occasione unica per muoversi in una diversa direzione, abbandonando l'illusione che basti modificare qualche marginale stortura della tecnocrazia dell'Ue, o di sostituire la Von Der Leyen o Christine Lagarde con figure meno vampiresche, poiché la patologia è collocata nell'edificio medesimo del processo europeo. Si tratta di un obiettivo che andrebbe perseguito sia da coloro che sono contrari ad ogni genere di *aggregazione europea*, sia da coloro che sono a favore di un'*Europa Confederale*, e infine sia da coloro che – seppure meno realisticamente – si battono per un'*Europa Federale*. Una volta smantellato l'attuale assetto privo di democrazia e distruttore di benessere, allora ciascuno potrà battersi, facendo tesoro di questa tragica lezione, per i suoi obiettivi. Va rilevato che nemmeno i cosiddetti e ora tanto agognati coronabonds/eurobonds sarebbero la soluzione. A parte la loro consistenza, ancora incerta, e che difficilmente sarà sufficiente a riparare i danni economici



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

emergenti, essi costituirebbero in futuro un debito in *valuta pesante* per il paese che dovesse uscire dall'eurozona (di sua volontà o cacciato dai paesi nordici).

L'Italia dovrebbe dunque agire per suo conto – e a prescindere dalle decisioni che la Germania cercherà d'imporci tra 15 giorni – adottando subito quelle misure che possono mettere in sicurezza la nostra economia. Numerosi bravi esperti e studiosi del libero pensiero hanno esplorato alcune opzioni: l'emissione di CCF (certificati di credito fiscale), di *minibot* e soprattutto il salto di qualità, l'emissione di *biglietti di stato a corso legale senza debito*, sulla falsariga delle 500 lire di Aldo Moro negli anni '60-'70, tutte iniziative che sarebbero pienamente rispettose persino delle *norme* europee. In particolare, i *biglietti di stato a corso legale senza debito* costituirebbero un salto quantitativo e qualitativo decisivo, consentendo allo Stato di creare tutta la moneta necessaria all'economia per riprendersi, senza dover gestire le obiettive complicazioni che un'eventuale uscita unilaterale dall'euro implicherebbe.

Gli ostacoli dunque sono altrove, e tutti nella mente dei nostri governanti, chiamati a una responsabilità storica per impedire la distruzione economica e materiale e la definitiva colonizzazione del paese da parte delle fameliche oligarchie tedesche. Il primo ostacolo è l'angoscia che Berlino e Bruxelles possano nutrire il sospetto che l'Italia non intenda onorare i propri debiti; la seconda è rappresentata dalla burocrazia del Ministero italiano dell'Economia e Finanze da sempre inspiegabilmente allineata al mantra tedesco-europeista; la terza è di natura psicologica, riconoscere che le speranze riposte da gran parte dei politici, economisti, intellettuali e accademici nell'euro e in quella chimerica struttura che chiamiamo Unione Europea, sono state mal riposte. La quarta infine, e forse la maggiore, è la *seduzione dell'asservimento*, vale a dire il piacere malsano dell'ideologia del *vincolo esterno*, l'ingustificato convincimento che non riusciremmo mai a risollevarci con le nostre sole forze, quando è vero

l'esatto contrario: il benessere costruito dall'Italia nei decenni prima dell'euro, e di cui l'Italia ancora gode nonostante le tragedie odierne, è dovuto solo ed esclusivamente al lavoro e all'ingegno degli italiani.

Con la riconquistata sovranità di emettere moneta (nella forma di *biglietti di stato*), che la legge italiana e gli stessi Trattati europei consentono, si potrà fare un mondo di cose. Innanzitutto, dare lavoro a milioni di disoccupati e sottoccupati e precari, tenendo a mente che in ogni paese del mondo, dalla Cina agli Stati Uniti, alla Svezia, il principale datore di lavoro è lo Stato. Ed era così anche in Italia fino all'arrivo dell'Euro, quando gli apparati pubblici hanno iniziato a sguarnirsi di personale e oggi languono esausti, con uffici e competenze svuotate. La conseguenza è sotto gli occhi di tutti: emigrazione qualificata di laureati e professionisti che contribuiscono a fare crescere altri paesi, degrado dei servizi sociali, a partire dalla sanità, abbandono del territorio, e non solo il Sud, privatizzazioni scellerate, industria strategica di Stato quasi scomparsa, e così via.

Il debito pubblico non rappresenta un ostacolo in un paese sovrano della moneta e che dispone di un'enorme riserva di lavoro come l'Italia e di sottoutilizzo della sua capacità produttiva, come insegnano storia e teoria economiche.

La classe dirigente deve solo accettare di aver preso un abbaglio a credere in questa Unione Europea, ed è giunto il momento di riconoscerlo, con coraggio morale e determinazione. Ma subito dopo aver riconosciuto questo errore, occorre agire, ma subito, non tra 15 giorni. Gli storici futuri collocheranno tra i giganti della storia coloro che oggi avranno il coraggio di risollevare le sorti dell'Italia, anche se qualche ignaro o assoldato contemporaneo dovesse perseguitarli.

Alberto Bradanini è un ex-diplomatico. Tra i numerosi incarichi, è stato Ambasciatore d'Italia a Teheran (2008- 2012) e a Pechino (2013-2015). È attualmente Presidente del Centro Studi sulla Cina Contemporanea
Da vision and global trends

L'Europa è a un bivio storico: federazione o colonizzazione

Di Piercamillo Falasca

Bisogna salvare l'Unione dai rischi più grandi: la fine dell'integrazione e dello spazio civile e di libertà comune, il risorgere dei nazionalismi, la pover-

tà dei Paesi finanziariamente più deboli e la loro trasformazione in colonie. Colonie cinesi, magari. Bisogna salvare l'Europa dal rischio più grande: la fine dell'integrazione e dello spazio civile e di libertà comune, il risorgere dei nazionalismi,

la povertà dei Paesi finanziariamente più deboli e la loro trasformazione in colonie. Colonie cinesi, magari. Nella stagione più difficile, un'entità ibrida a cavallo tra

Segue alla successiva

l'altro virus

Sud

Italia? Se muore l'Europa unita, rischia di morire anche l'Italia unita.

Noi che continuiamo a essere europeisti e a rivendicare la necessità storica e materiale di un'Europa più integrata e coesa, siamo arcitaliani. Siamo convinti che un'Europa unita e federale sia il destino migliore per l'Italia e per le sue generazioni future, uno spazio civico continentale che tuteli e promuova le libertà e i diritti dei cittadini italiani. Per questo, da italiani innamorati dell'Italia, continuiamo a batterci perché il destino del Paese non sia segnato, sotto i colpi dei suoi errori passati e recenti e sotto la follia di chi ha già firmato un preliminare di contratto con qualche potenza autoritaria straniera.

Sul piano delle soluzioni concrete, vedremo quanto il Consiglio Europeo riuscirà a trovare una quadra tra le opposte debolezze, miopie e illusioni nazionali. A noi interessa che l'Europa oggi sia consapevole del rischio mortale che sta affrontando e che scelga invece un salto di qualità e di paradigma: che si riprenda a parlare di federazione europea, che s'inizi dotando la UE di un bilancio e di risorse proprie all'altezza delle sfide. Dall'uno per cento del PIL europeo graziosamente concesso a un bilancio robusto, con entrate proprie e la devoluzione di un pezzo di potere impositivo da parte degli Stati. Siamo a un bivio storico: federazione o colonizzazione.

Da linkiesta

Continua dalla precedente

l'unione politica e l'organizzazione sovranazionale sta mostrando la sua debolezza. L'Unione sembra un insieme di debolezze: da un lato un bilancio risicato (appena l'uno per cento del PIL europeo), l'eccessiva complessità istituzionale (incomprensibile ai cittadini, peraltro), dall'altro un meccanismo decisionale che lascia il potere saldamente in mano al Consiglio Europeo, dove i vari governi portano ognuno la propria agenda nazionale, non l'interesse generale di centinaia di milioni di cittadini europei.

Il virus ha dimostrato di essere particolarmente aggressivo e letale nei confronti degli organismi più deboli: tale è l'Unione europea, che rischia seriamente di morire. C'è chi scommette sul tanto peggio, tanto meglio. I sovranisti del Nord Europa – come i leghisti di un tempo rispetto al Mezzogiorno – sono tentati dalla prospettiva di separare i loro destini da quelli dei Paesi mediterranei.

Sotto la pressione sovranista e preoccupati per la storica indisciplina fiscale italiana e mediterranea, i governi a guida popolare (Merkel in Germania) o liberale (Rutte in Olanda) negano la possibilità per l'Unione di fare un passo cruciale: la sfida di un debito comune, gli eurobond, con i quali finanziare investimenti e beni pubblici europei.

Beninteso, per consentire all'Unione europea di emettere proprio debito servirebbe una modifica dei trattati, un processo lungo oggi impensabile, ma lasciando l'emissione dei nuovi titoli al MES e affidando la gestione delle risorse alla Commissione, si potrebbe nei fatti permettere a Bruxelles di muoversi con risorse e stru-

menti adeguati ai tempi che viviamo. Perché il Nord Europa dice No? Semplice, perché teme l'indisciplina fiscale di Paesi che da decenni si comportano da cicale e mai da formiche. Al cospetto della pandemia – un evento esterno inaspettato e paragonabile allo sbarco degli alieni – occorre che Nord e Sud Europa diano reciprocamente fiducia all'altra parte: noi dobbiamo dimostrare la nostra responsabilità nell'uso delle risorse, loro di voler investire e scommettere sull'Unione Europea come destino delle nostre comuni libertà e dei diritti.

Eppure, sia a Nord che a Sud ci sono due pericolose miopie: in Germania, chi non vuol vedere il rischio tremendo di un fracasso storico e il ridimensionamento della stessa influenza tedesca nel mondo di domani; alle nostre latitudini, la stupida illusione dei sovranisti italiani, che vaneggiano di "sovranità" monetarie da riconquistare e sognano spazi di manovra geopolitica che ci consentirebbero di tornare a vivere di svalutazioni competitive e di relazioni internazionali basate sulla convenienza del momento.

In realtà, nel Ventunesimo secolo e ancora di più nel Dopo Virus, il destino di un Paese isolato, anziano demograficamente e indebolito dalla crisi in atto rischia di essere segnato: i propri asset industriali e strategici venduti a buon mercato a chi offre di più, la democrazia e lo spazio dei diritti sociali compromessi, il debito pubblico alla mercé delle levate di sopracciglio dei mercati finanziari. Un modello sudamericano. E poi, quanto durerebbe l'unità italiana a queste condizioni? Quanto durerebbe la solidarietà nazionale tra Nord e

Nessuno vorrà mettere in dubbio che, grazie all'impronta comune dell'eredità classica e cristiana, la cultura dei nostri popoli presenti una certa unitarietà. Ma a questa unità culturale corrisponde un'analoga unità politica? In un certo senso sì; ma si tratta di un'unità negativa. Poiché in verità gli Stati liberi, sovrani e concorrenti del sistema europeo sono sempre stati concordi in un solo punto: quello di evitare l'unificazione dell'Occidente sotto l'egemonia di uno di loro e di perdere così la propria sovranità

Ludwig Dehio



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL **CCRE** **FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

Bari 30.03.2020 prot. 33

Al dott. Stefano **Bonaccini** Presidente Aiccre
Alle Federazioni Regionali

Oggetto: EUROPA e corona virus

Caro Presidente,

L'Europa è tornata protagonista in questo momento così drammatico per l'Italia e il mondo. Proposte, tante, per cercare di ridurre i contagi e i decessi, riunioni per trovare il miglior modo per affrontare l'emergenza e nel contempo studiare come far riprendere la vita delle famiglie e delle imprese e decidere l'atteggiamento dello Stato e delle Istituzioni anche Europee. La chiusura delle attività ha messo in crisi tutti e non si intravede la soluzione!

La mancanza di solidarietà ai Paesi, colpiti dal virus, in grande difficoltà che diremmo grave anche perché possono scoppiare disordini per il disagio sociale del "pane e il lavoro", la burocrazia, anche perché c'è chi soffia sulla protesta.

Una guerra difficile perché il nemico è sconosciuto, devastante. Soluzioni difficili!

L'Europa è bloccata!

Posizioni contrastanti! L'egoismo di pochi sembra prevalere o peggio il calcolo, gli interessi!

In questa situazione così pesante aver scelto la chiusura e il silenzio, è inaccettabile! Si può chiudere la sede, non si può stare zitti!

Caro Presidente, anche per le cariche che ricopri, devi assumere una iniziativa:

diffondere comunicati stampa per indicare all'Europa la strada da seguire o convocare gli organi coinvolgere i soci e diffondere idee, proposte e soluzioni!.

Non possiamo lasciare ad altri questo compito, i nostri soci devono leggere le Tue e le nostre prese di posizioni. Non possiamo essere assenti!

Il nostro obiettivo da sempre è **rifondare** l'Europa e realizzare gli **Stati uniti di Europa**. Alla vigilia della "*Conferenza sul futuro dell'Europa*" l'Aiccre deve assolutamente essere in prima linea e con le altre Associazioni guidare una forte e decisa iniziativa per conseguire gli obiettivi fissati e per conseguire acquisita la "*Carta dei diritti fondamentali*" la creazione di quella **dei diritti sociali**.

Non possiamo stare fermi, zitti, assenti! Assistere allo sfascio dell'Europa!

Dobbiamo agire per convincere i riottosi e operare per assumere iniziative unitarie. Essere solidali, coesi e proseguire il cammino.

La conferenza è l'occasione per realizzare la nuova Europa federale e politica!

Ogni giorno leggiamo videoconferenze, vari tipi di collegamenti per discutere del virus, degli aiuti; il Parlamento, lo Stato parla, discute, decide e decreta in video

Segue alla successiva

Continua dalla precedente (lettera al Presidente Bonaccini)

conferenza; noi non possiamo dialogare, né discutere, né decidere. PERCHE'? Siamo muti da anni.

La PROSSIMA RIUNIONE DELLA DIREZIONE NAZIONALE DEL MFE SI SVOLGERA' IN VIDEOCONFERENZA APERTA ALLE DIREZIONI REGIONALI E AI COMPONENTI DEL CONSIGLIO NAZIONALE FEDERALE.

Perché non possiamo definire, operare, la direzione non svolge la sua attività, Perché? Non rispettiamo lo Statuto e non ci incontriamo? Non decidiamo! **Perché?** Qualcuno opera e decide! In diffimità delle regole concordate! **E' ora di cambiare!**

Ci rivolgiamo ancora una volta a Te perché ora siamo forse ad un bivio, è un momento molto difficile per l'Europa, drammatico! Non possiamo stare zitti.

I nostri soci devono sapere che ci siamo e vogliamo proseguire con fermezza, chiaramente e adempiere i nostri compiti di Cittadini e di Europei convinti di chi ha pensato e voluto l'Unione Europea!

Dobbiamo avere il coraggio di gridare che distruggere l'Europa è un delitto!.

Sappiamo che sei impegnato in questa guerra che ammazza tanti cittadini.

Distruggere l'Unione Europea, però, è una tragedia ancora più terribile, incredibile, dannosa che travolgerà pesantemente tutti.

Insieme alle altre Associazioni dobbiamo rivolgere un appello forte, accorato, circostanziato.

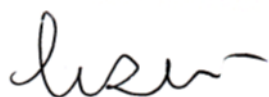
L'Europa dove proseguire e migliorare il Suo compito per aiutare i popoli a vivere meglio e dare una speranza ai giovani.

Confidiamo nella Tua saggezza anche per consentire a noi svolgere il mandato ricevuto, il compito assegnatoci dai soci e operare insieme perché l'Italia e l'Europa possano continuare il cammino da anni tracciato e auspicato!

Cordiali e fraterni saluti.

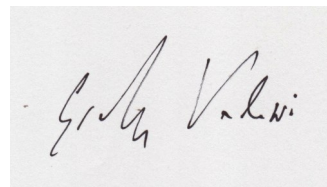
Il segretario generale

Giuseppe Abbati



il presidente

Giuseppe Valerio



IL SENSO DELLA LETTERA E' CHIARO: UN'ASSOCIAZIONE EUROPEISTA DI MATRICE FEDERALISTA NON PUO' TACERE DI FRONTE ALLA GRAVISSIMA SITUAZIONE DETERMINATA DALLO SCONTRO—PER ALTRO NON NUOVO—TRA I PAESI DEL NORD E QUELLI A PREVALENZA MEDITERRANEA.

L'Aiccre puo' anche chiudere la sede e far lavorare da remoto i suoi dipendenti ma la dirigenza non puo' rimanere silente o "scompare" in frangenti come quelli presenti.

In verita' ci aspetteremmo che lo facesse anche il CCRE di Bruxelles di cui è Presidente il nostro Stefano Bonaccini.

COMPRENDIAMO LA PARTICOLARE SITUAZIONE DI UN PRESIDENTE COME BONACCINI IN QUESTO MOMENTO DRAMMATICO PER LA VITA DEI SUOI AMMINISTRATI. MA L'AICCRE HA QUATTRO VICE PRESIDENTI ED UN SEGRETARIO GENERALE OLTRE A UNA DIREZIONE CHE POSSONO DISCUTERE, DECIDERE ED ESPRIMERSI.

ABBIAMO VOLUTO RICHIAMARE L'ESEMPIO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO. OGGI NON SI PUO' ESSERE ASSENTI. GLI STRUMENTI PER COMUNICARE CI SONO. SERVE SOLO LA VOLONTA'.

A FEBBRAIO LE FEDERAZIONI REGIONALI DI FRIULI VENEZIA GIULIA, LOMBARDIA, SARDEGNA, MOLISE E PUGLIA HANNO RICHIESTO DI FAR FUNZIONARE LA DIREZIONE NAZIONALE. OGGI CONTIAMO ANCHE SU UN SUSSULTO DI QUEI DIRIGENTI CHE FINORA HANNO FATTO FINTA DI NON CAPIRE

Coronabond L'ultima maschera dei sovranisti italiani è quella del nazionalista europeista

Di Carmelo Palma

Nello scontro per i quattrini anti Covid-19 è inevitabile che i Paesi che hanno meno da guadagnare siano contro titoli comuni e viceversa. Per questo motivo Di Maio, Salvini e Meloni si sono schierati dalla parte di Draghi e di Delors

La sfortuna di avere incrociato per prima lo tsunami pandemico e di averlo fatto con un'eccessiva fiducia nella capacità di tenuta del sistema sanitario ha reso l'Italia il campione (negativo) dell'emergenza europea. Da ciò è conseguito anche il tentativo di farne il "modello" della risposta europea, come gli esponenti di governo e maggioranza continuano a sostenere con leggerezza e scarso senso del ridicolo, visto il collasso della macchina dell'emergenza nella regione più ricca e organizzata e l'esplosione – pandemia nella pandemia – dei contagi intra-sanitari, che rappresentano la cifra più caratteristica e ancora meno spiegata del fallimento italiano. Ma anche lasciando da parte questi aspetti di *grandeur* retorica e stracciona, rimane il fatto che la pandemia ha fatto con qualche settimana di anticipo nei conti pubblici italiani quei buchi che presto o tardi si faranno, con dimensioni e proporzioni diverse, nei bilanci di tutti gli stati membri impegnati nel *lockdown*, anche senza le ulteriori restrizioni per l'attività economica previste in Italia.

Sui tavoli europei nei quali si prova ad affrontare l'emergenza non è in discussione la necessità di un piano straordinario di contenimento del rischio economico, connesso alle strategie di contenimento del rischio epidemiologico. Si discute, come al solito succede nei tavoli europei, senza distinzione tra quelli comunitari e intergovernativi, del rapporto tra il "cosa" e il "come" e tra la "quantità" e la "qualità" delle eccezioni ammesse da una costruzione, che può sperare di affrontare l'emergenza sanitaria comune, perché è retta e sostenuta da un insieme di regole comuni e non da un sistema di immunità e indulgenze negoziate volta per volta.

A questi tavoli alcuni stati, a partire dalla Germania, sono arrivati sapendo di dovere affrontare anche una questione interna, cioè di evitare che un atteggiamento cedevole e generoso verso i Paesi (finanziariamente) più in difficoltà desse voce e fiato ai "loro" Salvini, a partire da *Alternative für Deutschland*. E la questione sovranista interna ha finito per saldarsi alla questione sovranista esterna, cioè alla pretesa, in primo luogo italiana, di negoziare condizioni che rendevano comuni i rischi, ma non le responsabilità sulla marea di quattrini europei (quelli della Banca centrale europea e più ancora quelli che arriveranno attraverso il Meccanismo europeo di stabilità, la Banca europea degli investimenti e per via analogo), destinati a rianimare l'economia del continente. Anche se il fenomeno pandemico è una crisi economica

del tutto diversa da quelle precedenti, si iscrive in una sistema di relazioni che rimane da parecchio tempo stabilmente condizionato, anche se non ancora egemonizzato, dal paradigma nazionalista.



Che oggi il nazionalismo italiano, quello del Movimento Cinque Stelle (con Partito democratico al seguito) e della destra, assuma toni e retoriche di solidarietà europea, mentre quello tedesco, olandese, austriaco o finlandese conserva posture anti-europee e separatiste è, in realtà, del tutto irrilevante. Per tutti i nazionalisti l'Europa è un mezzo, un alibi o un pretesto per affermare e giustificare l'idea che l'Europa, non potendo essere una comunità politica, non ha i titoli per essere "sovrana", meno che mai sull'attività più "sovrana", che è quella di raccogliere e spendere risorse pubbliche. Per tutti i nazionalisti l'Ue è il limite artificiale opposto allo "spazio vitale" degli stati e alla naturale espansione della volontà o dell'interesse politico nazionale. L'Olanda non vuole bond europei, per la stessa ragione per cui l'Italia li reclama "senza condizioni".

Nello scontro per i quattrini anti Covid-19 è inevitabile che i Paesi che hanno meno da guadagnare siano contro titoli comuni e viceversa e che dunque oggi Di Maio, Salvini e Meloni sembrino schierati dalla parte di Draghi e di Delors. Ma il nazionalismo europeista rimane un inganno e una pura maschera di scena come lo era, nel secondo dopoguerra, il "pacifismo" dei partiti comunisti di obbedienza sovietica. Ha ragione Delors a sostenere che la mancanza di solidarietà europea rappresenta un rischio esiziale per le istituzioni dell'Ue, ma la solidarietà mancante oggi, come in tutte le crisi attraversate di recente dall'Unione, non è l'assenza di pietas o di generosità per gli stati in maggiore difficoltà, bensì l'assenza di una lettura condivisa sulla natura e la funzione delle istituzioni comuni. La solidarietà non è la regola di relazione tra stati sovrani, ma il principio di coesione di una comunità politica.

Se L'Europa non è "comune", non può essere solidale. E dunque non può essere solidale, se rimane non solo istituzionalmente, ma anche nella percezione degli attori politici, un meccanismo di negoziazione di interessi nazionali, in quanto espressione "collettiva" più precisa e concreta degli interessi dei singoli cittadini degli stati membri. Il salto di scala che oggi si chiede all'Europa è tutt'altro che compiuto nella coscienza di chi, in Italia, continua a descrivere quello europeo come un gioco a somma zero, dove qualcuno vince e qualcuno perde e dove le sconfitte – anche quelle dolorosissime subite negli ultimi vent'anni sul fronte economico – sono effetto delle vittorie altrui o, peggio ancora, colpe di alleati feloni.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

Coronavirus. Mattarella: «Le risposte siano frutto di un impegno comune fra tutti»



«Mi permetto nuovamente, care concittadine e cari concittadini, di rivolgermi a voi, nel corso di questa difficile emergenza, per condividere alcune riflessioni. Ne avverto il dovere.

La prima si traduce in un pensiero rivolto alle persone che hanno perso

la vita a causa di questa epidemia; e ai loro familiari.

Il dolore del distacco è stato ingigantito dalla sofferenza di non poter essere loro vicini e dalla tristezza dell'impossibilità di celebrare, come dovuto, il commiato dalle comunità di cui erano parte. Comunità che sono duramente impoverite dalla loro scomparsa.

Stiamo vivendo una pagina triste della nostra storia. Abbiamo visto immagini che sarà impossibile dimenticare. Alcuni territori – e in particolare la generazione più anziana – stanno pagando un prezzo altissimo.

Ho parlato, in questi giorni, con tanti amministratori e ho rappresentato loro la vicinanza e la solidarietà di tutti gli italiani.

Desidero anche esprimere rinnovata riconoscenza nei confronti di chi, per tutti noi, sta fronteggiando la malattia con instancabile abnegazione: i medici, gli infermieri, l'intero personale sanitario, cui occorre, in ogni modo, assicurare tutto il materiale necessario. Numerosi sono rimasti vittime del loro impegno generoso.

Insieme a loro ringrazio i farmacisti, gli agenti delle Forze dell'ordine, nazionali e locali, coloro che mantengono in funzione le linee alimentari, i servizi e le attività essenziali, coloro che trasportano i prodotti necessari, le Forze Armate.

A tutti loro va la riconoscenza della Repubblica, così co-

me va agli scienziati, ai ricercatori che lavorano per trovare terapie e vaccini contro il virus, ai tanti volontari impegnati per alleviare le difficoltà delle persone più fragili, alla Protezione Civile che lavora senza soste e al Commissario nominato dal Governo, alle imprese che hanno riconvertito la loro produzione in beni necessari per l'emergenza, agli insegnanti che mantengono il dialogo con i loro studenti, a coloro che stanno assistendo i nostri connazionali all'estero. A quanti, in ogni modo e in ogni ruolo, sono impegnati su questo fronte giorno per giorno.

La risposta così pronta e numerosa di medici disponibili a recarsi negli ospedali più sotto pressione, dopo la richiesta della Protezione Civile, è un ennesimo segno della generosa solidarietà che sta attraversando l'Italia.

Vorrei inoltre ringraziare tutti voi. I sacrifici di comportamento che le misure indicate dal Governo richiedono a tutti sono accettati con grande senso civico, dimostrato in amplissima misura dalla cittadinanza.

Da alcuni giorni vi sono segnali di un rallentamento nella crescita di nuovi contagi rispetto alle settimane precedenti: non è un dato che possa rallegrarci, si tratta pur sempre di tanti nuovi malati e soprattutto perché accompagnato da tanti nuovi morti. Anche quest'oggi vi è un numero dolorosamente elevato di nuovi morti. Però quel fenomeno fa pensare che le misure di comportamento adottate stanno producendo effetti positivi e, quindi, rafforza la necessità di continuare a osservarle scrupolosamente finché sarà necessario.

Il senso di responsabilità dei cittadini è la risorsa più importante su cui può contare uno stato democratico in momenti come quello che stiamo vivendo. La risposta collettiva che il popolo italiano sta dando all'emergenza è oggetto di ammirazione anche all'estero, come ho potuto constatare nei tanti colloqui telefonici con Capi di Stato stranieri.

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Infatti, se nelle costruzioni coese la solidarietà può diventare una rendita parassitaria, negli accordi tra stati la solidarietà sarà sempre, agli occhi di chi è o si crede forte, un'usurpazione di sovranità o un'appropriazione indebita di benefici da parte di chi non li merita. Dunque, in una logica europea puramente "inter-statale" (oltre che in un assetto di governo intergovernativo) è così irrazionale che gli stati più forti non vogliano regalare nulla a un Paese alle corde, in cui le forze nazionaliste (tutta la destra e il M5S) continuano a raccogliere il favore di due italiani su tre?

In questo passaggio la costruzione europea rischia un'implosione per delegittimazione agli occhi dei cittadini italiani, ma è ancora più vero che se a reclamare la solidarietà europea sono antichi e recenti banditori dell'Italexit e di una riconquistata sovranità monetaria sarà complicato al prossimo Eurogruppo trovare una quadra soddisfacente sugli strumenti, mancando in premessa un accordo sui fini che quegli strumenti dovrebbero servire. C'è da sperare che la Germania alla fine confezioni un accordo "tecnico" onorevole per tutti e disonorevole per nessuno che dia ossigeno ai Paesi in maggiore affanno tra cui l'Italia. Ma se questo avverrà non sarà un passaggio epocale, né un passo decisivo verso la guarigione dal virus nazionalista, di cui l'Italia, anche quella formalmente giallorossa, rimane in Europa il più contagioso vettore.

[DA LINKIESTA](#)

Continua dalla precedente

Anche di questo avverto il dovere di rendervi conto: molti Capi di Stato, d'Europa e non soltanto, hanno espresso la loro vicinanza all'Italia. Da diversi dei loro Stati sono giunti sostegni concreti. Tutti mi hanno detto che i loro Paesi hanno preso decisioni seguendo le scelte fatte in Italia in questa emergenza.

Nell'Unione Europea la Banca Centrale e la Commissione, nei giorni scorsi, hanno assunto importanti e positive decisioni finanziarie ed economiche, sostenute dal Parlamento Europeo.

Non lo ha ancora fatto il Consiglio dei capi dei governi nazionali. Ci si attende che questo avvenga concretamente nei prossimi giorni.

Sono indispensabili ulteriori iniziative comuni, superando vecchi schemi ormai fuori dalla realtà delle drammatiche condizioni in cui si trova il nostro Continente. Mi auguro che tutti comprendano appieno, prima che sia troppo tardi, la gravità della minaccia per l'Europa. La solidarietà non è soltanto richiesta dai valori dell'Unione ma è anche nel comune interesse.

Nel nostro Paese, come ho ricordato, sono state prese misure molto rigorose ma indispensabili, con norme di legge - sia all'inizio che dopo la fase di necessario continuo aggiornamento - norme, quindi, sottoposte all'approvazione del Parlamento.

Sono stati approntati - e sono in corso di esame parla-

mentare - provvedimenti di sostegno per i tanti settori della vita sociale ed economica colpiti. Altri provvedimenti sono preannunciati.

Conosco - e comprendo bene - la profonda preoccupazione che molte persone provano per l'incertezza sul futuro del proprio lavoro. Dobbiamo compiere ogni sforzo perché nessuno sia lasciato indietro.

Ho auspicato - e continuo a farlo - che queste risposte possano essere il frutto di un impegno comune, fra tutti: soggetti politici, di maggioranza e di opposizione, soggetti sociali, governi dei territori.

Unità e coesione sociale sono indispensabili in questa condizione.

Un'ultima considerazione: mentre provvediamo ad applicare, con tempestività ed efficacia, gli strumenti contro le difficoltà economiche, dobbiamo iniziare a pensare al dopo emergenza: alle iniziative e alle modalità per rilanciare, gradualmente, ma con determinazione la nostra vita sociale e la nostra economia.

Nella ricostruzione il nostro popolo ha sempre saputo esprimere il meglio di sé.

Le prospettive del futuro sono - ancora una volta - alla nostra portata.

Abbiamo altre volte superato periodi difficili e drammatici. Vi riusciremo certamente - insieme - anche questa volta».

CONTINUA DA PAGINA 19

Come riportato da Il Sole 24 ore, l'Unione Europea potrebbe chiedere di rimodulare la spesa. «Ma non sarà necessario, occorre fronteggiare gli impatti su tutto il territorio nazionale, presentando gli investimenti che sono l'unica leva per ripartire, superata l'emergenza», si è affrettato a precisare sempre Provenzano. La palla, come sempre nei casi in cui si deve decidere l'allocatione delle risorse, sta nelle mani della politica. Se i fondi si chiamano di "coesione", tali devono rimanere. Se servono a ridurre il gap tra le diverse parti d'Italia, non gli va cambiata la destinazione d'uso.

IL RISCHIO

Che cosa rischia il Sud in concreto? Quali e quanti soldi potrebbe vedersi sottratto per dare una mano alle regioni settentrionali maggiormente colpite dal Covid-19? Dei 74,1 miliardi dei programmi Ue, ben 46,6 miliardi sono destinati al Mezzogiorno, ovvero oltre il 62%. Quindi, come fa notare Andrea Del Monaco su

Huffington Post, le maggiori spese che le regioni del Nord affrontano per il Coronavirus devono essere pagate sforando il deficit e non con Fondi europei per il Mezzogiorno. Insomma, nessuno quindi tocchi le risorse destinate alla coesione sociale, allo sviluppo della scuola, alla formazione professionale nonché all'occupazione dei giovani. Una parola in merito dovrà dirla anche il Parlamento, in primis la Commissione Finanze che sotto la presidenza di Carla Ruocco aveva lanciato un'operazione verità sui conti territoriali che questo giornale ha fatto venire alla luce ribaltando vecchi luoghi comuni e pregiudizi.

I NUMERI

I numeri hanno parlato chiaro ed ora la pur sacrosanta mano che va tesa a chi è rimasto senza nulla in tasca non deve avere una vittima indiretta. Si ricordi, per esempio, che secondo la Svimez oggi la spesa annua del Settore Pubblico Allargato pro-capite al netto degli interessi nel Sud è pari a 13.394 euro, nel Centro-Nord è pari a

17.065 euro. «Tale divario nella spesa storica deve essere colmato e non aggravato», aggiunge l'esperto di fondi europei Del Monaco.

I TRE ASSI

La Commissione europea la scorsa settimana ha dato l'ok per utilizzare una parte dei fondi strutturali per la coesione (Fse e Fesr) per l'emergenza Coronavirus. Subito disponibili circa 800 milioni, poi ulteriori risorse potranno derivare dai fondi non ancora impegnati della programmazione 2014-2020. Sanità, lavoro e sostegno alle imprese dei settori più colpiti, a partire dal turismo, saranno i tre assi di intervento. Purché valga per l'intero Paese. Nello specifico i fondi europei saranno spesi per l'acquisto di servizi, strumentazioni e macchinari sanitari ma anche in formazione e utilizzo del personale medico; il secondo asse riguarda il fronte economico, quindi interventi in favore di Pmi, per il capitale circolante e per sostegni diretti ai settori più colpiti; il

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

LETTERA AI LEADERS EUROPEI

"Appreziamo il primo pacchetto di misure della Commissione europea per combattere Covid-19 - ma c'è ancora molto da fare, gli Stati membri stanno ancora agendo in modo diverso ed egoistico"

DI CHRISTOPHE CALIS, VERONICA FAVALLI, MARCELA VALKOVA, KEVIN LIEBENS

Cari leader dell'UE, difendete gli europei, ora! L'umanità sta affrontando un'altra grave crisi, causata da un nemico silenzioso e invisibile che non conosce confini e potrebbe potenzialmente attaccare chiunque.

Questa è una guerra e l'Europa deve agire di conseguenza per proteggersi. Tutto è in gioco: non solo la nostra salute ma anche il nostro modo di vivere, il nostro lavoro, la nostra struttura sociale e la nostra economia. Solo con un approccio politico forte, coordinato e unito possiamo vincere questa battaglia.

Al momento, l'Europa è chiaramente priva di una vera leadership e coordinamento morale per far fronte a questa emergenza. Noi membri di Volt Belgio, il capitolo belga di Volt Europa, il primo partito paneuropeo, chiediamo a voi di alzarvi e mostrare più solidarietà e unità in tutta l'UE.

Il nostro partito è contrario all'ascesa del nazionalismo che ha minacciato il progetto dell'UE negli ultimi anni. Ora condanniamo fermamente l'ascesa del "nazionalismo corona".

Impariamo dal nostro passato. Quando affrontiamo una crisi globale, le misure nazionali non sono sufficienti. Agire rapidamente e agire insieme è l'unica risposta efficace. Questa è la vostra occasione per mostrare solidarietà, coordinamento e azione. Questo è un test di unità europea. Questo è il momento per dimostrare se siamo una vera Unione o no.

Appreziamo il primo pacchetto di misure della Commissione europea per combattere Covid-19, un primo passo congiunto nella giusta direzione.

Ma c'è ancora molto da fare, gli Stati membri stanno ancora agendo in modo diverso ed egoistico. Vogliamo che voi siate più forti e uniti! Tutti gli Stati membri devono agire con un piano coerente comune per salvare la nostra società.

Le istituzioni dell'UE devono garantire a tutti un'equa distribuzione delle attrezzature mediche e un sostegno finanziario.

L'epidemia di Covid-19 mostra quanto sia urgente e fondamentale avere un sistema sanitario pubblico universale e solidale. La solidarietà deve essere rafforzata e ogni stato membro deve adottare le stesse misure per combattere e contenere la diffusione di Covid-19.

Questa situazione eccezionale richiede misure eccezionali. Vi chiediamo un maggiore coordinamento politico e un approccio coerente con la creazione di un "organo di coordinamento europeo Covid-19" per garantire il buon funzionamento del nostro mercato unico.

Inoltre, tutte le istituzioni e tutti i governi dell'UE devono essere in grado di adottare le misure necessarie, indipendentemente dal loro attuale livello di indebitamento, per sostenere le famiglie più deboli, le aziende che mantengono i lavori attuali e i lavoratori che hanno già perso il lavoro.

I capi di Stato e di governo devono infine agire per adottare un ambizioso bilancio pluriennale adattato a questa crisi sistemica senza precedenti.

Infine, secondo alcuni studi, Covid-19 si sta diffondendo più facilmente nelle regioni più inquinate, motivo per cui l'attuazione del Green Deal europeo deve continuare ad essere una delle priorità per una necessaria transizione economica, sociale e ambientale dopo che questa crisi sarà passata.

Se non mostrate unità e se non farete ciò che serve, i cittadini non dimenticheranno. E potrebbe portare alla fine dell'Unione Europea.

Gli autori sono membri della sezione belga di Volt Europa, il movimento politico paneuropeo.

Da euroobserver



CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Fse dovrà servire infine per avviare politiche attive del lavoro, forme di compensazioni salariali per i lavoratori, anche collegate alla riduzione dell'orario di lavoro. Altro che furto a chi ha di me-

no, qua siamo in guerra e più di prima si deve garantire la piena solidarietà.

Da il quotidiano del sud



Jacques Delors: La mancanza di solidarietà è un "pericolo mortale" per l'Europa

Di Sophie de Ravinel

La mancanza di solidarietà fa "correre un pericolo mortale all'Unione europea", ha avvertito sabato 28 marzo l'ex presidente della Commissione europea Jacques Delors, in una dichiarazione trasmessa all'AFP dall'istituto a suo nome che ha fondato. 94 anni, ora parla raramente.

"Il clima che sembra regnare tra i capi di Stato e di governo e la mancanza di solidarietà europea rappresentano un pericolo mortale per l'Unione europea", stima l'ex ministro francese dell'Economia, che ha presieduto la Commissione di dal 1985 al 1995. "Il microbo è tornato", aggiunge questo grande difensore dell'Europa, che, secondo l'Istituto, ha seguito gli ultimi sviluppi all'interno dell'Unione e la sua risposta alla pandemia, in particolare il Consiglio europeo di giovedì che ha mostrato le divisioni tra i 27, in particolare tra i paesi del nord e del sud.

"Affinché l'Unione europea funzioni, abbiamo bisogno di una concorrenza che stimoli, una solidarietà che unisce e una cooperazione che rafforzi"

Vicino a lui ed ex collaboratore della Commissione europea, Jérôme Vignon sottolinea che "queste parole sono in linea con Jacques Delors che ha parlato raramente negli ultimi anni, tranne che per cercare sistematicamente di incoraggiare una maggiore cooperazione e solidarietà tra Stati membri". "Jacques Delors ha spesso ripetuto questa massima, insiste Jérôme Vignon: "Perché l'Unione europea funzioni, abbiamo bisogno di una competizione che stimoli, di una solidarietà che unisce e di una cooperazione che rafforzi".

Questo consigliere del Jacques Delors Institute ed ex presidente delle Social Weeks in Francia condivide questa diagnosi, rammaricandosi che l'Europa abbia "fatto troppo affidamento su meccanismi automatici e obblighi legali, non abbastanza sulla solidarietà tra le nazioni". Questa mancanza di solidarietà è stata espressa in particolare il 27 marzo, durante l'ultimo Consiglio europeo,

quando è stata sollevata la questione dei "prestiti Corona".

"Sin dalla crisi greca,

2013-2014, sottolinea Jérôme Vignon, diversi Stati membri tra cui la Francia, hanno proposto emissioni pubbliche di prestiti avviati congiuntamente dagli Stati per facilitare il finanziamento del debito di coloro che stanno affrontando le difficoltà più gravi. Finora e ancora al centro di questa crisi, si rammarica, il nucleo centrale europeo ha rifiutato di mettere in comune questi debiti mentre beneficia pienamente del corretto funzionamento dell'unione economica e monetaria. Hanno preferito allentare le condizioni per l'utilizzo di linee di credito, che sono aperte a tutti, ma non garantite da tutti. "Come sottolinea Jacques Delors, oggi è in gioco la sopravvivenza dell'Europa", insiste il suo ex collaboratore.

Enrico Letta: "Il virus non ha nulla a che fare con il deficit o il debito e colpisce tutti noi".

Presidente dell'istituto Jacques Delors, l'italiano Enrico Letta ha parlato per rimpiangere e denunciare l'incapacità dei ventisette di decidere su misure economiche comuni. "Dopo due gravi crisi, la crisi finanziaria e quella dei migranti - che abbiamo scelto di affidare in outsourcing alla Turchia - stiamo affrontando un grave rischio in un'Europa indebolita dalla Brexit", avverte Letta. Per lui "la responsabilità non è generalizzata. Non è quello di tutta l'Europa, come diciamo per scorciatoia. "Considera in particolare" irresponsabile "dei paesi fondatori come i Paesi Bassi "che cercano di sostituire il Regno Unito in un ruolo di "Doctor No", o Austria. "Il virus non ha nulla a che fare con il deficit o il debito e colpisce tutti noi", ha aggiunto, convinto che "questo Covid-19 è usato nella propaganda, in Europa come fuori, da coloro che cercano di distruggerla".



ta

La sospensione delle libertà ai tempi del Coronavirus

uso e abuso della democrazia

Di Antonio Musarò

Diceva Winston Churchill “la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora”.

La lunga corsa dell'Italia per diventare una Repubblica democratica parte da lontano, luglio 1831, allorché Giuseppe Mazzini, esule a Marsiglia, fondò il movimento politico della Giovine Italia con l'obiettivo di trasformare l'Italia in una repubblica democratica unitaria, secondo i principi di libertà, indipendenza e unità. Si sono dovute combattere due guerre mondiali per arrivare, il 2 giugno 1946, alla scelta della forma democratica dello Stato Italiano e a sancire, con l'entrata in vigore della Costituzione della Repubblica Italiana il 1 gennaio 1948, i diritti inviolabili dell'uomo. In una interessante relazione della Corte Costituzionale si legge che L'articolo 2 della Costituzione sancisce il fondamentale principio secondo cui la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, ed eleva “a regola fondamentale dello Stato, per tutto quanto attiene ai rapporti tra la collettività e i singoli, il riconoscimento di quei diritti che formano il patrimonio irretrattabile della persona umana [e che...] appartengono all'uomo inteso come essere libero» (cfr. sent. n. 11 del 1956): diritti che, stante il loro “carattere fondante rispetto al sistema democratico voluto dal costituente” (sent. n. 366 del 1991), non possono “essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali” (sent. n. 1146 del 1988), perché “appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana”. Ci troviamo oggi, ai tempi del coronavirus, a vedere limitate, per decreto ministeriale, quelle libertà costituzionali. Come è possibile? E' possibile sovvertire l'ordine costituzionale conferendo pieni poteri ad un organo costituzionale o legittimare limitazioni o addirittura la sospensione dei diritti dei cittadini?

Lo prevedrebbe, con tutte le cautele già espresse dai padri Costituenti, l'art.77 della Costituzione per i casi straordinari di necessità ed urgenza e per il tempo limitato di 60 giorni.

Oggi, anno solare 2020, i numeri impietosi che ogni giorno vengono sviscerati circa i contagi e i morti da infezione di un nemico invisibile, il Covid-19, e l'avanzata espansione dell'infezione virale su tutto il territorio nazio-

nale ha portato il Governo ad emanare decreti che di fatto limitano e restringono molte delle libertà individuali faticosamente raggiunte nel dopoguerra.

Il primo provvedimento emanato dal governo ha riguardato la chiusura di scuole e università su tutto il territorio nazionale, inizialmente fino al 25 marzo e poi esteso al 3 aprile, ed una raccomandazione di evitare assembramenti. Le disposizioni governative erano dettate da quanto gli esperti epidemiologi e scienziati suggerivano di adottare di fronte ad un “nemico” fino ad oggi sconosciuto e pertanto imprevedibile nella sua potenziale letalità. La restrizione della frequenza didattica non è bastato a rallentare la corsa infettiva del virus, in quanto i comportamenti e le manifestazioni di irresponsabilità di molti cittadini hanno costretto il governo ad adottare misure sempre più restrittive, limitando la libertà non solo individuale ma associativa: libertà personale contro ogni forma di costrizione (articolo 13); libertà di circolare e soggiornare in qualsiasi parte del territorio nazionale (articolo 16); libertà di riunione (articolo 17); libertà di associazione (articolo 18); diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in pubblico (articolo 19).

Il tempo sembra quindi sospeso in una dimensione che ci ha di fatto tolto la libertà come succede solitamente in guerra. In questo caso il nemico è un elemento di pochi micrometri, il coronavirus, il quale infetta con una potenza elevata, ma, come evidenziato dagli scienziati, provocando una bassa mortalità se si interviene per tempo e con efficacia. Due elementi: tempo ed efficacia che sono stati messi a dura prova non tanto dal virus, ma dai comportamenti sconsiderati dei cittadini allergici alle regole di un paese democratico. In questo contesto, è interessante ribadire come alcune persone si infettano ma non sviluppano alcun sintomo. Generalmente i sintomi sono lievi, soprattutto nei bambini e nei giovani adulti, e a inizio lento. Circa 1 su 5 persone con COVID-19 si ammala invece gravemente, soprattutto persone anziane e/o con patologie debilitanti, e presentano difficoltà respiratorie, richiedendo il ricovero in ambiente ospedaliero.

Il problema principale quindi sembra essere l'efficace gestione del contagio. Quindi per evitare che il sistema sanitario vada al collasso, il problema principale quindi sembra essere l'efficace gestione del contagio. Quindi per evitare che il sistema sanitario vada al collasso,

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il paradosso è che c'è stato bisogno di un decreto ministeriale per trasformare l'angoscia in paura; paura dell'infrazione da codice penale per tenere la gente in casa per evitare l'angoscia di un'incognita.

Gli effetti "collaterali" di queste drastiche misure hanno riguardato anche il settore economico e finanziario del Paese a cui il Governo ha cercato di dare una prima risposta con l'emanazione di misure preventive e del decreto "CuraItalia" per il sostegno alle famiglie, lavoratori e imprese.

Alcune libertà costituzionali vengono quindi sacrificate per garantire la piena attuazione dell' Art. 32 che stabilisce che La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. L'individuo da parte sua deve essere consapevole del valore della collettività e di quello che rappresenta un bene sociale: l'effetto comunità. Quando gli individui capiranno che il bene comune deve prevalere sempre sull'interesse personale si raggiungerà finalmente quell'effetto comunità capace di proteggere da crisi sanitarie, politiche ed economiche e da pandemie di pericolosa ignoranza che

minano i diritti fondamentali di democrazia e libertà costituzionale.

La cifra di tutto questo la possiamo capire leggendo quanto scriveva il filosofo Henri-Frederic Amiel nei Frammenti di diario intimo (1871): "Le masse saranno sempre al di sotto della media. La maggiore età si abbasserà, la barriera del sesso cadrà, e la democrazia arriverà all'assurdo rimettendo la decisione intorno alle cose più grandi ai più incapaci. Sarà la punizione del suo principio astratto dell'uguaglianza, che dispensa l'ignorante di istruirsi, l'imbecille di giudicarsi, il bambino di essere uomo e il delinquente di correggersi. Il diritto pubblico fondato sull'uguaglianza andrà in pezzi a causa delle sue conseguenze. Perché non riconosce la disuguaglianza di valore, di merito, di esperienza, cioè la fatica individuale: culminerà nel trionfo della feccia e dell'appiattimento". Le democrazie funzionano per chi se le merita; per chi riconosce il valore del merito, delle competenze e delle regole di uno stato di diritto; gli ignoranti, i delinquenti e gli allergici alle regole non meritano quello per cui non sono in grado di vivere e lottare.

DA ODYSSEO

Il contributo dei cattolici alla rinascita del Paese e dell'Europa

di Gianni Bottalico

La concomitanza di due – per ora – grandi fattori di crisi, quello sanitario, e quello economico-finanziario interpella, con durezza, anche l'impegno civile dei cattolici. In momenti di emergenza come quello attuale, che richiedono a tutti spirito di unità e di sacrificio, occorre saper tirar fuori il meglio dal bagaglio di competenze, di idealità e di programmi che hanno forgiato il contributo dato alla storia del Paese dal cattolicesimo sociale e politico. La differenza che balza all'occhio rispetto alle fasi precedenti di svolta, è che mentre nel passato, memori delle grandi tragedie della storia del Novecento, dal popolarismo, dai cattolici organizzati in politica e nella società civile venivano proposte destinate a cambiare l'architettura dello stato, il sistema economico e sociale, in funzione del primato della persona umana, della giustizia sociale, della libertà, della democrazia e della solidarietà, questa generazione di cattolici, degli ultimi quarant'anni, quella dalla seconda repubblica ad oggi, non ha dimostrato altrettanto spessore né altrettanta adeguatezza a rispondere alle sfide del proprio tempo.

Si è andati, siamo andati, per troppo tempo a rimorchio di interessi e di progetti che non avevano come loro principale scopo il bene comune. Nel migliore dei casi ci siamo limitati a ripetere – senza far scaturire concrete iniziative politiche – inviti e moniti contenuti nella Dottrina sociale della Chiesa, in particolare quelli riproposti

nelle ultime encicliche sociali, la Caritas in Veritate di Benedetto XVI e la Laudato Si'.

Papa Francesco nella Laudato Si' (2015) ci invitava a riflettere sul fatto che «la crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo (§ 189)».

Adesso che quel mondo, quel paradigma, quel modello economico fondato sul primato della moneta sulla persona, sulla speculazione finanziaria, sulla compressione dei salari e della domanda aggregata, sulle delocalizzazioni selvagge, è giunto, all'improvviso, al capolinea, perché la pandemia ne sta dimostrando l'insostenibilità, si fa fatica a trovare qualche laico cattolico che abbia cercato di tradurre sul piano politico e sociale quella critica che arrivava dalla gerarchia. Non si ricordano negli anni '10, il decennio perduto dell'Europa, battaglie per la separazione bancaria, o per il superamento del divieto europeo alle banche centrali di usare le loro intrinseche prerogative di prestatori di ultima istanza, o, tranne



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

qualche significativa ma isolata voce, per chiedere il superamento dell'austerità e per opporsi all'inserimento in Costituzione del pareggio di bilancio.

Di fronte all'attuale emergenza si avverte un grande vuoto della politica e i partiti tutti, da quelli che ultimamente in modo gentile riempivano le piazze a quelli che sembravano affrontare ogni problema prevalentemente in funzione di una perenne campagna elettorale, serbano essersi liquefatti, incapaci di contribuire a definire la rotta per uscire dall'emergenza e ripartire.

I cattolici devono reagire, dimostrando una triplice consapevolezza. In primo luogo non si deve pensare che l'impegno a lenire le sofferenze, a fare i buoni samaritani, a organizzare la solidarietà esaurisca l'impegno civile. Serve nel contempo dare prova di progettualità politica, a partire dalle tante priorità che si incontrano nella società.

La seconda consapevolezza necessaria in questo difficile momento, come in tutti i momenti di maggiore crisi, è relativa al fatto che il "sistema", nelle fasi più acute di crisi, tende a salvare essenzialmente se stesso, non le moltitudini. Senza una efficace pressione popolare, e la capacità di intercettarla e di organizzarla in forma politica, dando per prima cosa voce a chi non ha voce, a quanti risultano, incredibilmente, "invisibili" a chi governa, i cambiamenti che si produrranno in conseguenza della pandemia, tenderanno ancora ad avvantaggiare quelle ristrette cerchie che sono i maggiori responsabili degli squilibri del sistema economico e finanziario globale.

La terza consapevolezza per quanti si riconoscono nel vasto arcipelago dell'impegno sociale e politico dei cattolici, è che qualunque lezione della storia, anche la più dura, sarà insufficiente a generare una nuova progettualità, se non si pone in atto una sorta di nostra "disintossicazione" dalla rappresentazione delle priorità della politica e dell'economia che nello scorso decennio

ci è stata propinata a getto continuo dal mondo dell'informazione, come riflesso della visione degli interessi dei pochissimi a scapito di quelli dei molti. Se, per fare un esempio, si continuerà a credere che i debiti degli stati siano come quelli delle famiglie e delle aziende (cosa che se fosse vera, non darebbe alcun significativo margine di manovra alle istituzioni nazionali ed europee, e in nessuna parte del mondo, nel reperire le necessarie risorse per contrastare i disastri sanitari ed economici prodotti dal coronavirus e per rilanciare l'economia), ebbene, allora è meglio fare del buon volontariato, riconoscendo che in politica non si ha nulla da apportare. In quella prospettiva manco si riuscirebbe a comprendere quale sia la posta in gioco per il futuro dell'Europa. Posta in gioco che riguarda non tanto gli strumenti finanziari (come mes, eurobond, omt e altri) quanto la condivisione del rischio fra i Paesi dell'Eurozona. Occorre prendere atto che la via dell'integrazione europea è minacciata dal fatto che, come ha osservato Romano Prodi, "la divergenza degli interessi contingenti è ancora più potente della necessaria condivisione di un futuro comune". Quello che l'emergenza coronavirus ha reso chiaro a tutti è che la via che si era intrapresa, quella dell'austerità, del pareggio di bilancio, del patto di stabilità, della scarsità di denaro per l'economia reale (in Grecia vi è stata un'impennata della mortalità infantile, quando il Paese, che aveva un debito di tre volte inferiore alla misura da 750 miliardi varata per l'emergenza sanitaria, poteva esser salvato con un semplice "click" della Bce, anziché imponendogli tagli disumani e crudeli), era la via dell'implosione dell'Europa. Una via che alcuni pensano di poter imporre anche all'Italia, non appena finisca l'emergenza sanitaria, incuranti del fatto che il fallimento dell'Italia finirebbe per trascinare con sé quello dell'intera costruzione europea. Urge il contributo dei cattolici a trovare la nuova via, in tempo utile, prima che la situazione sociale ed economica, con la grande crisi dopo la pandemia che colpirà i ceti popolari e una classe media già stremata da un decennio di rigore, finisca per deteriorarsi oltre ogni possibilità di recupero e di composizione in una cornice di democrazia.

DA AGENDA DOMANI

Preghiera per la pace

O Signore,
c'è una guerra
e io non possiedo parole.
Tutto quello che posso fare
è usare le parole
di Francesco d'Assisi.
E mentre prego
questa antica preghiera



io so che, ancora una volta,
tu trasformerai la guerra in pace
e l'odio in amore.
Dacci la pace,
o Signore,
e fa' che le armi siano inutili
in questo mondo meraviglioso.
Amen.

Madre Teresa

Vespri



I PENSIERI DEL GATTO

di Maurizio Ballistreri

Pensieri politicamente scorretti al tempo del coronavirus

www.settimanalevespri.it

Europa – Non bisogna farsi trarre in inganno, l'Unione europea non ha sospeso i vincoli del Patto di stabilità per buonismo verso l'Italia. No! Bisogna ricordare le dure e ostili parole all'inizio dell'epidemia, quando sembrava solo il nostro Paese a subire la diffusione del contagio, della presidente della Banca Centrale Europea e già al vertice del Fondo Monetario Internazionale, grand commis delle élites globaliste: Christine Lagarde. Poi, l'epidemia si è diffusa in tutta Europa e anche l'economia del IV Reich di Frau Merkel sta entrando in recessione. Ecco l'ordine a Ursula von der Leyen di consentire all'Italia di disporre di tutta "la liquidità di cui ha bisogno", tanto la Germania si prepara ad iniettare oltre 500 miliardi di euro nel suo sistema economico!

Europa 2 – E mentre Polonia e Repubblica Ceca, Stati dell'Unione europea, bloccano carichi di mascherine dirette verso il nostro Paese, con un vero e proprio furto, la solidarietà concreta, respiratori, mascherine, tute asettiche e medici competenti, arriva da Paesi extra-europei, ancora nominalmente collettivisti, Cina, Cuba e Vietnam, per non parlare degli aiuti dalla Russia, nazionalista e statalista, nei cui confronti ancora oggi l'Italia opera un embargo economico.

Giuseppe Conte – C'è sempre chi è più realista del re ed ecco che il presidente del Consiglio "Giuseppi" Conte, per ringraziare i capi del IV Reich propone per fronteggiare la crisi economica generata dal Covid 19 di utilizzare il MEF, il famigerato "Fondo Salva-Stati", lo strumento finanziario "erede" dei quello che ha ridotto in povertà il Popolo greco, asservendolo alla Troika, e di emettere i "Coronabond", nuovi titoli per debito pubblico! E' il momento invece, di chiedere di socializzare i debiti sovrani dei Paesi dell'Unione europea, in un grande fondo comune sostenuto da massiccia iniezione di liquidità, anche a costo di un aumento dell'inflazione. D'altronde, John Maynard Keynes (mica un economista naif!), soste-

neva che era necessario stampare moneta, poiché "un po' di inflazione non fa male", per contrastare i cicli recessivi. A proposito, passato il dramma si abroghi subito l'art. 81 della Costituzione, voluto da Monti Mario con il voto di tutti in Parlamento, sul pareggio di bilancio, vero e proprio cappio al collo degli italiani!

Albert Camus – Il fermo in casa imposto dall'epidemia impone pensieri, riflessioni e libri. Tra quest'ultimi non poteva mancare la rilettura de "La peste" di Albert Camus. Lo scrittore e umanista francese nel suo romanzo evidenzia come un virus possa rimodulare anche antropologicamente le persone, che al di fuori della solitudine e nella moltitudine si ridefiniscono in un magmatico contagio. Così, nel prima nel durante e nel dopo di questi eventi, le società si ritrovano contaminate e cicatrizzate in una nuova identità, come dire che dopo la pandemia non saremo più uguali a prima, si spera in meglio!

Boris Johnson – Ho guardato il viso del Primo Ministro inglese mentre, con amplob tipicamente british, ha affermato a proposito del Coronavirus "Molte famiglie perderanno i loro cari e non faremo nulla contro l'epidemia, aspettando che maturi l'immunità di gregge nella popolazione". Un concetto darwiniano, rispolverato dalla medicina dell'800, circa la selezione della specie e l'abbandono dei più deboli e dei più poveri per salvare i ceti più abbienti. Mi sono subito chiesto cosa avrebbe pensato il pioniere della criminologia in Italia, Cesare Lombroso, di Johnson. E riflettendo sulle gravi dichiarazioni del Primo Ministro Inglese, ho pensato alla distanza siderale che intercorre con l'appello al popolo della Gran Bretagna dello statista Winston Churchill, lanciato contro il nazismo il 13 maggio 1940: "Quell'ora arriverà e il suo solenne rintocco proclamerà che la notte è finita e l'alba è arrivata". Siamo nel solco di **Thomas Mal-**

thus, il prete anglicano inglese ed economista ultra liberista, che os-

servando la povertà delle masse urbanizzate inglesi della prima rivoluzione industriale, cenciose, malaticce, sfruttate, propose di abolire le timide leggi caritatevoli a favore dei poveri della prima parte del XIX secolo, contando che la natura avrebbe risolto da sé il problema.

Regioni ordinarie – Ormai da giorni alle 18 partono dai balconi e finestre di tante città canzoni amplificate per arrivare in tutte le case, dando così, senso di unità e di comunità all'isolamento imposto per vincere la sfida al coronavirus. E quasi sempre si finisce con l'Inno di Mameli. Può bastare solo questa immagine a mostrare un Paese che si sente unito in questa battaglia (a cui fanno da eccezioni quei politici, come la Meloni e Salvini, che contestano "a prescindere" come avrebbe detto il principe de Curtis, in arte Totò, che avrebbe riservato loro certamente uno sberleffo, soprattutto quando, da assenteisti, invocano la convocazione del Parlamento!), un fatto altamente simbolico, un Inno per significare un'appartenenza comune. Ma spesso in queste settimane questo senso di battaglia condivisa è stata contraddetto, e l'unità di nazionale si è frammentata in venti parti, le venti Regioni, dove ognuna ha avuto la tentazione e spesso ci ha provato di pensare a sé, a come proteggere i propri cittadini a danno invece di tutti gli italiani, come se si fosse tornati indietro a prima della nascita dello Stato unitario. Quando finirà quest'emergenza bisognerà mettere mano alla sciagurata riforma costituzionale all'insegna della devolution, la legge n. 3 del 2001, e restituire allo Stato molti dei poteri attribuiti alle Regioni a statuto ordinario, il cui personale politico ha dimostrato spesso di essere incapace e improvvido.

Desaparecidos – Si dice che quando il gioco diventa duro entrano in campo i duri. Già, per questo, nel dramma che sta vivendo la Comunità italiana, sono desaparecidos leaders (?) come Beppe Grillo e Santoni (quello delle "Sardine", sic!).

Eurobond perpetui contro il Covid-19

di- **Francesco Giavazzi e Guido Tabellini**

Lo shock da coronavirus richiede un'importante risposta fiscale. Il costo del suo finanziamento dovrà essere distribuito su più generazioni. Lo si può fare attraverso bond perpetui o a lunghissima scadenza, garantiti dalla Bce. Ma bisogna agire subito.

Obbligazioni europee contro il Covid

Non sappiamo ancora quale sarà l'impatto economico della pandemia, ma è plausibile pensare che il sostegno dei governi all'economia dovrà essere a doppia cifra in percentuale al reddito nazionale. Come si può finanziare un tale sforzo senza che scoppi una seconda crisi dei debiti sovrani tra i paesi più deboli dell'area dell'euro?

Il nuovo Programma di acquisti per l'emergenza pandemica (Pepp) della Banca centrale europea, varato la settimana scorsa, ci ha fatto guadagnare tempo prezioso. Ma è stato disegnato soprattutto per evitare tensioni sulla liquidità e una fuga dai titoli di stato dei paesi con maggior debito. L'espansione monetaria prodotta dal Pepp coprirà alcuni dei bisogni di finanziamento. Ma il programma consente deviazioni solo temporanee dalla regola del capital key per gli acquisti della Bce, un limite che potrebbe indebolire l'intervento del sostegno monetario ai paesi ad alto debito. Bisogna fare di più. Dobbiamo trovare accordi finanziari alternativi che proteggano l'Eurozona dal ripetersi di crisi simili a quella del 2011.

La nostra proposta prevede l'emissione di bond a scadenza di 50 o 100 anni o addirittura di obbligazioni perpetue (conosciute anche come Consols o titoli di debito pubblico consolidato, cioè titoli a cedola fissa senza scadenza). La Bce dovrebbe essere pronta ad acquistarli per stabilizzarne il tasso di interesse, evitando quindi di alimentare preoccupazioni sulla sostenibilità del debito. Esistono chiare ragioni economiche per una scelta di questo tipo:

- Uno shock delle dimensioni di quello prodotto dal Covid è simile a una guerra ed è perciò corretto distribuire il suo carico finanziario su più generazioni.
- I nuovi titoli potrebbero essere emessi rapidamente a condizioni modellate sul problema specifico.
- Un'azione così audace produrrebbe un effetto

“whatever it takes” ed escluderebbe lo scenario da incubo dell'emergere di una nuova crisi dell'Eurozona nel bel mezzo di quella causata dal Covid.

Gli stati membri dovrebbero emettere tutti insieme una grande quantità di Covid Eurobond a lunghissima scadenza, garantiti dalla loro capacità fiscale collettiva. Ogni paese emetterebbe le proprie obbligazioni, che però sarebbero identiche tra loro in ogni altro aspetto. Il rating comune, e dunque il costo, sarebbe il risultato della garanzia comune derivante dalla capacità fiscale congiunta degli stati che partecipano all'emissione.

I vantaggi dei Covid-bond

È una soluzione con diversi vantaggi.

– Con il supporto della Bce, i tassi di interesse potrebbero essere mantenuti molto bassi e il rischio di insolvenza sarebbe limitato all'improbabile ipotesi che i paesi decidessero di non rispettare l'accordo iniziale.

Per esempio, con un tasso di interesse dello 0,5 per cento, finanziare un debito pari al 10 per cento del Pil costerebbe solo lo 0,05 per cento del Pil ogni anno, una somma trascurabile.

– La scadenza di questo debito addizionale sarebbe molto lunga. Ciò implica che i paesi già altamente indebitati non vedrebbero crescere il rischio di una crisi per il rifinanziamento del proprio debito attuale.

Non si potrebbe affermare lo stesso per una linea di credito a breve offerta dal Mes (Meccanismo europeo di stabilità).

– L'inflazione in questo momento non è una minaccia; il pericolo, al contrario, è oggi rappresentato dalla deflazione.

Il fatto che lo sforzo fiscale sia in parte sostenuto dalla Bce fa parte della risposta di politica economica ottimale.

- Questa disposizione finanziaria non ostacolerebbe l'indipendenza della Bce nel caso in cui il rischio di inflazione emergesse in futuro.
- La Banca centrale rimarrebbe libera di ridurre la dimensione del proprio bilancio, se ciò fosse ritenuto necessario.

Segue alla successiva

Le nuove emissioni sarebbero complementari ad altre proposte avanzate di recente.

Differenze rispetto alla proposta per una linea di credito relativa al Covid

L'ipotesi di creare una nuova linea di credito presso il Mes, in relazione all'epidemia, – come suggerito da Benassy-Quéré et al. (2020) – farebbe immediatamente aumentare le possibilità di finanziamento fino al 3,4 per cento del Pil dell'Eurozona. La proposta fa un passo nella giusta direzione, ma ha alcuni limiti.

– Primo, i fondi disponibili rimarrebbero limitati rispetto a quelli probabilmente necessari, anche se il problema si potrebbe risolvere aumentando il capitale del Mes.

– Secondo, la scadenza dei prestiti offerti ai singoli paesi è altrettanto importante quanto la loro dimensione.

Non si possono ottenere scadenze “multi-generazionali” con una linea di credito del Mes. Ne deriva che il rischio di una crisi dei debiti sovrani verrebbe solamente posticipato e non evitato; oppure, l'azione della politica fiscale verrebbe limitata a una dimensione non in grado di offrire un sostegno adeguato all'economia.

– Terzo, in base al suo statuto, il Mes può fare prestiti solo a paesi con un debito pubblico sostenibile. Ciò implica che l'analisi della sostenibilità del debito è prerequisito di ogni suo prestito. Nella situazione attuale, un parere positivo non può essere dato per scontato.

– Quarto, il Mes è stato concepito per sostenere un singolo stato in un momento di crisi finanziaria, non per finanziare un ampio shock comune.

Da questo punto di vista, è importante che i fondi del Mes rimangano a disposizione per il loro obiettivo originale, soprattutto una volta che il picco della crisi sarà superato.

– Quinto, la condizionalità a posteriori – legalmente richiesta per ogni prestito del Mes – potrebbe essere un ostacolo all'effettivo utilizzo dei fondi.

Durante la crisi del Covid, che potrebbe durare un anno o anche più, i paesi dell'Eurozona avranno bisogno di prendere a prestito non solo per investire in infrastrutture sanitarie ma anche per adottare misure di sostegno al reddito e per iniettare capitale che eviti il fallimento di molte imprese. È importante che qualsiasi linea di credito fornita dal Mes garantisca esplicitamente queste spese

– Sesto, il Mes è un'istituzione intergovernativa,

sulla quale i parlamenti dei singoli stati hanno diritto di veto.

Esiste dunque il rischio che la modulazione e l'attuazione della linea di credito vengano distorte da logiche individualistiche, anziché tutelare l'interesse comune.

Tutti questi limiti potrebbero essere superati riscrivendo le regole del Mes e quelle del suo trattato. Sarebbe un passo avanti verso il migliore assetto istituzionale per affrontare le necessità di finanziamento indotte dalla crisi del Covid. Col tempo, il Mes potrebbe nel tempo diventare il “dipartimento del Tesoro” dell'Eurozona, permettendo alla politica fiscale e a quella monetaria di coordinarsi, come avviene negli stati “normali”. Ma la strada verso la soluzione ideale richiederebbe tempo e già nelle sue prime fasi il processo di negoziazione tra gli stati membri potrebbe creare incertezza riguardo al risultato.

Il tempo, tuttavia, è un bene prezioso a questo punto della crisi del Covid e l'incertezza riguardo al cambiamento delle regole potrebbe, di per sé, risultare destabilizzante.

Momento storico da cogliere

L'accordo per il finanziamento di Eurobond perpetui andrebbe raggiunto al più presto possibile. Posticiparlo sarebbe controproducente per due ragioni. Prima di tutto, perché una risposta immediata sarebbe molto più efficace nel prevenire un tracollo economico. In secondo luogo, perché è ormai chiaro che tutti i paesi sono stati colpiti da uno shock esogeno; tra uno o due anni, le recriminazioni riguardo all'azzardo morale e a scelte politiche sbagliate riemergerebbero e una risposta coordinata sarebbe politicamente più complicata da raggiungere.

Stiamo attraversando un momento critico della storia. Se mal gestita, la crisi economica che incombe potrebbe distruggere il progetto europeo, con implicazioni politiche enormi. L'alternativa a una risposta coordinata e coraggiosa sta nel continuare a piegare il quadro istituzionale esistente, con aggiustamenti ad hoc che ne minano la credibilità nel lungo periodo fino a quando non sarà definitivamente frantumato.

- **Questo articolo è pubblicato in inglese su Voxeu con il titolo “Covid Perpetual Eurobonds: Jointly guaranteed and supported by the ECB”. Traduzione di Massimo Taddei**

In che modo il coronavirus sta testando la resilienza dell'UE

Di STEFAN LEHNE

La crisi del coronavirus ricorda un gioco di moralità medievale.

Una fata cattiva ha fatto una maledizione all'umanità mettendo i principi di questo mondo davanti a un terribile dilemma: o salvare quante più persone possibili - e, nel frattempo, distruggere l'economia - o far andare avanti l'economia al costo di migliaia di vite.

Per i prossimi mesi, i leader nazionali saranno combattuti avanti e indietro tra questi imperativi in conflitto, mentre tutti sperano - e alcuni pregano - per un deus ex machina, un farmaco o un vaccino che porterebbe fine all'incubo. Qual è il ruolo dell'UE in questo dramma?

Poiché il virus colpisce tutti gli Stati membri, sebbene in diverse fasi della curva di infezione, richiede una gestione delle crisi a livello europeo e una forte assistenza reciproca tra gli Stati membri. Questo, tuttavia, è stato lento ad arrivare.

Per molte persone il virus ha portato a un rapido restringimento degli orizzonti.

I cittadini si rivolgono riflessivamente a ciò che è vicino e familiare. Questa è l'ora dello stato nazionale e dei leader nazionali, lasciando l'UE in disparte.

In molti paesi, l'egotismo nazionale sta riprendendo. Da qui il rapido abbattimento dei confini nazionali - anche se i benefici per la salute sono dubbi - e i divieti iniziali delle esportazioni di forniture mediche.

Ma questa istintiva svolta verso l'interno è solo un lato della storia.

La crisi di Covid-19 segna anche il ritorno della politica basata sui fatti. I principali epidemiologi sono diventati star dei media. Il loro consiglio è tradotto in politica da leader pragmatici che ora godono di un ampio sostegno nella popolazione.

I populisti, che recentemente erano ancora all'offensiva, si sono ridotti in secondo piano.

Non è chiaro quanto durerà questa finestra della politica razionale. Se la sofferenza peggiora e non si vede alcun fine, ci si può aspettare ogni sorta di comportamento irrazionale e persino un maggiore egoismo nazionale. Quindi questa volta deve essere utilizzato per accelerare la gestione delle crisi anche a livello europeo.

I poteri governativi per l'assistenza sanitaria e la gestione economica rimangono a livello nazionale.

La fornitura di reparti di terapia intensiva e il salvataggio di aziende minacciate di fallimento è principalmente una responsabilità nazionale.

Tuttavia, le istituzioni dell'UE devono svolgere un ruolo di supporto cruciale coordinando la cooperazione transfron-

taliera e mobilitando finanziamenti supplementari.

A causa dell'ondata di chiusure delle frontiere, Schengen sta attualmente sostenendo la vita e il mercato interno mostra molti sintomi di infezione.

Mantenendo al minimo le misure restrittive nazionali e salvaguardando la libera circolazione delle merci, la Commissione europea deve garantire che il mercato unico non si frammenti lungo le linee nazionali.

Ma gran parte del lavoro dell'UE è anche quello di togliersi di mezzo agli Stati membri. Sospendendo le norme sugli aiuti di Stato e sulla politica fiscale, la Commissione ha già dato agli Stati membri abbastanza spazio per avviare programmi di spesa senza precedenti per garantire che i settori colpiti dalla pandemia ricevano sostegno pubblico. Avviando un programma di acquisto di obbligazioni da 750 miliardi di euro, la Banca centrale europea ha nuovamente aiutato a sostenere il sistema finanziario europeo. Le istituzioni e i governi dell'UE stanno ora discutendo su come integrare i programmi fiscali nazionali mobilitando l'ampia potenza di fuoco fiscale collettiva dell'UE.

Ora è il momento di mettere finalmente fine alla vecchia disputa tra Nord e Sud sulla condivisione del rischio.

Uno per tutti e tutti per uno

Dovrebbe essere evidente a tutti che se la sopravvivenza economica dei paesi che subiscono il danno più grave dalla crisi è in questione, ciò costituisce anche una grande minaccia per la zona euro e per l'intera UE.

La mentalità di ognuno per sé, che è così allettante sotto lo stress acuto della crisi, deve essere contrastata intensificando la cooperazione e l'assistenza reciproca tra gli Stati membri.

Altrimenti, l'UE sarà in grave pericolo.

I paesi più colpiti non dimenticheranno che sono stati abbandonati dall'UE e che l'unico aiuto è arrivato dalla Cina. Le divisioni si approfondiranno e la coesione tra i membri dell'UE ne risentirà.

I primi atti concreti di assistenza sono pertanto incoraggianti. Alcune forniture mediche sono state spedite in Italia e la Germania ha aperto alcuni dei suoi ospedali a pazienti dalla Francia.

È necessario fare molto di più per dimostrare con urgenza che tutti i paesi dell'UE partecipano insieme a questa lotta.

L'UE ha attraversato molte crisi negli ultimi decenni. Ma la pandemia di coronavirus potrebbe essere l'ultimo test acido della sua resilienza come comunità basata su solidarietà e valori comuni.

**Stefan Lehne è uno studioso in visita alla Carnegie Europa.
Da euroobserver**